

Risultamento della votazione per maggiori spese sul bilancio del 1860:

Presenti e votanti	204
Maggioranza	103
Favorevoli	193
Contrarii	11

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 12.

Ordine del giorno della tornata di domani:

- 1° Interpellanze del deputato Romano al Ministero, intorno ad alcuni atti amministrativi della luogotenenza di Napoli; Discussione dei progetti di legge:
- 2° Modificazioni al Codice penale militare;
- 3° Vendita alla lista civile del podere demaniale del Basso Parco presso la Venaria Reale.

TORNATA DEL 9 LUGLIO 1861

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE RATTAZZI.

SOMMARIO. Omaggi. = Verificazione di elezioni. = Relazioni sugli schemi di legge per la costruzione delle ferrovie delle provincie calabresi e siciliane, e per una strada nazionale da Bobbio a Piacenza = Incidente circa le interpellanze del deputato Romano sopra alcuni atti della luogotenenza di Napoli — Avvertenze del presidente, del ministro dell'interno, e del presidente del Consiglio — Riserve e annunci d'interpellanze dei deputati Ricciardi, San Donato e Miceli — Risposte del presidente del Consiglio riguardo ad alcuni uffiziali superiori napoletani. = Domande del deputato Susani intorno alle condizioni degl'ingegneri in Lombardia — Domande del deputato La Farina concernenti la cittadella di Messina — Domande del deputato Panattoni sulle petizioni in carta bollata — Risposte del ministro Minghetti. = Annunci d'interpellanze dei deputati Maresca e Bruno. = Votazione ed approvazione di un disegno di legge per vendita di beni demaniali alla Venaria. = Dichiarazione dei deputati Torrigiani, Pepoli Gioachino, e di altri, relativa ai beni demaniali nelle provincie di Parma, Piacenza, Modena e Reggio. = Relazione sugli schemi di legge per la costruzione di un ponte di chiatte sul Po a Casalmaggiore, e per vendita di beni demaniali. = Il deputato Carletti incomincia le sue interpellanze sugli appodati — Osservazioni dei deputati Panattoni e Pepoli Gioachino — Istanze del deputato Finzi circa la relazione sul progetto di legge relativo al decimo di guerra e risposte del deputato Pasini. = Relazioni di petizioni — Discussione su quella del comune di Bosco — Parlano i deputati Mellana, Bianchi, Sanguinetti, Salvoni relatore, Michelini, Chiaves, ed il ministro di grazia e giustizia — È inviata al Consiglio dei ministri — Convalidamento di altra elezione. = Domanda del deputato Ricciardi relativa alla nomina di un notaio per la marineria a Napoli. = Relazione sullo schema di legge per il decimo di guerra. = Relazione di altre petizioni — Il deputato Greco appoggia la petizione del signor Pucci di Calabria — Petizione delle monache clarisse di Mola di Bari — Il deputato Castellano propone che si passi all'ordine del giorno — Parlano i deputati Massari, Mellana, Depretis, Negrotto relatore, Petruccelli, ed il ministro di grazia e giustizia — Si passa sovr'essa all'ordine del giorno.

La seduta è aperta alle 7 e 3/4 antimeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

7512. Le Giunte municipali di Marcaria, di Castellucchio, di Rodigo e di Gazzoldo, provincia di Cremona, chiedono la soppressione dei diritti di pedaggio che tuttora si riscuotono al ponte del fiume Oglio in Marcaria.

7513. Del-Sarto Odoardo domanda gli sia valutato come tempo utile di servizio quello decorso dal 1852 al 1860, durante il quale rimase privo dell'impiego che copriva di auditore di guerra di prima istanza.

7514. La Giunta municipale di Solmona, provincia di

Abruzzo Ulteriore II, domanda che quel comune sia sede del tribunale distrettuale, e che la progettata strada ferrata percorra le pianure della Pescara, di Solmona e della Marsica.

7515. Guazzaroni Francesco, medico-condotto di Cervia, provincia di Ravenna, rivolge un'istanza tendente al medesimo oggetto della petizione 6943.

7516. La Giunta municipale di Lama, provincia di Chieti, chiede che i minori osservanti, stabiliti nel già convento dei padri celestini, siano esclusi dalla decretata soppressione di ordini religiosi.

7517. Il Consiglio municipale di Ravenna fa voti per l'effettuazione della strada ferrata che, attraversando le Romagne, congiunga Livorno e Firenze a Ravenna.

PRESIDENTE. Il professore dottore Giovanni Antonio

Terreno fa omaggio di un esemplare del discorso letto in occasione dei solenni funerali celebrati in Voghera per il conte Di Cavour.

Il teologo cavaliere Rossi, direttore di spirito nella casa di educazione correzionale dei giovani discoli presso Torino, fa omaggio di 20 copie della prima parte di un opuscolo: *Le due scuole rivali del sistema penitenziario; Prolegomeni.*

Il giureconsulto Marini Angelo, da Cremona, fa omaggio di due esemplari di uno scritto: *Del Governo dei Borboni di Napoli.*

Il cavaliere professore Bernardo Bellini fa omaggio di 260 esemplari del Panegirico in lingua latina da lui dettato in occasione della morte del conte Di Cavour.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

SALARIS, relatore. Riferisco a nome dell'ufficio V sulla elezione del deputato di Cagliari, nella persona del cavaliere Meloni Baille.

1668 elettori sono iscritti nelle sette sezioni che compongono questo collegio.

Soli 443 presero parte alla prima votazione, nella quale il cavaliere Meloni Baille ottenne 191 voti; 81 ne conseguiva il canonico Giorgio Asproni, 80 il barone Falqui-Pes, 66 il cavaliere Vittorio Sacchi; venti voti andarono dispersi, cinque schede erano dichiarate nulle.

Niuno dei candidati fu eletto nel primo scrutinio, ed ebbe luogo fra il cavaliere Meloni Baille e il canonico Asproni il ballottaggio.

Alla seconda votazione intervennero 650 elettori; 404 votarono per il cavaliere Meloni Baille, e 244 per il canonico Asproni. Il primo fu proclamato eletto.

Due appunti possono farsi a questa elezione: 1° che nella sezione secondaria di Castello e Stampace l'ufficio elettorale nominava segretario l'avvocato Ignazio Serra, che non era iscritto nella lista elettorale; 2° che nella sezione di Pula soli due membri dell'ufficio erano alfabeti.

Dietro lunga discussione, l'ufficio V riconobbe nel primo fatto una riprovevole violazione dell'articolo 74 della legge elettorale per parte dei membri che componevano l'ufficio di quella sezione. Infatti era debito di quell'ufficio far allontanare dal collegio ogni qualunque individuo si fosse introdotto nella sala senza la qualità di elettore; e l'ufficio suddetto, ben lungi di compiere a questo atto, si fece lecito di consentire non solo l'ingresso a persona non avente la qualità di elettore, ma la costrinse a fermarvisi, nominandola segretario dell'ufficio. Tuttavolta l'ufficio V, sulla considerazione che il segretario non forma parte dell'ufficio elettorale, che niuna influenza poteva egli esercitare sugli elettori, che la responsabilità delle operazioni s'appartiene all'ufficio suddetto, e ritenuto che la composizione di esso presentava le guarentigie dalla legge richieste, non giudicò questa irregolarità da tanto da viziare l'elezione.

Minor peso fu dato alla irregolare composizione dell'ufficio della sezione di Pula per le seguenti ragioni:

1° Perchè risulta dal processo verbale della sezione medesima che la maggioranza dei voti fu per il canonico Asproni, e non per l'eletto;

2° Perchè, anche quando non solo gli intervenuti, ma gli elettori tutti di questa sezione avessero votato per il cano-

nico Asproni, l'eletto avrebbe conseguito sempre la maggioranza dei voti nell'intero collegio.

Rifletteva ancora l'ufficio V che, se per l'esposto motivo si volesse procedere rigorosamente, altro non potrebbe farsi che ritenere nulla la votazione della sezione di Pula, e con ciò, ben lungi di spostare la maggioranza dei voti, che fu favorevole all'eletto, si diminuirebbe il numero dei suffragi al competitore canonico Asproni.

Inoltre osservava che, se non molto regolarmente si procedette nella costituzione degli uffici di queste due sezioni, regolarissime furono le operazioni nell'intero collegio, contro le quali niun richiamo, niuna protesta fu presentata.

Per tutte queste ragioni, l'ufficio V m'incarica di richiedere dalla Camera la convalidazione di questa elezione.

(L'elezione è convalidata.)

(Il deputato Meloni-Baille presta il giuramento.)

BRIDA, relatore. A nome del III ufficio ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio di Afragola.

Questo collegio si compone di tre sezioni: Afragola, Somigliano d'Arco, Caivano. Il numero degli elettori è di 797; votarono 476.

Il signor De Siero Fedele ebbe voti 445, Solimano D. Michele 20; 11 andarono dispersi.

Le operazioni elettorali essendosi fatte regolarmente, nessuna contestazione essendo insorta contro l'operato delle sezioni elettorali, l'ufficio III, per mezzo mio, vi propone di convalidare l'elezione del collegio di Afragola, fatta nella persona del signor De Siero Fedele.

(La Camera approva.)

2° collegio di Napoli (Chiaia.)

Questo collegio si compone di sei sezioni. Il numero degli elettori iscritti è di 1046; votarono nel primo scrutinio 524 elettori.

De Cesare Carlo ebbe voti 142, Santa Maria Agostino 61, Colonna cavaliere Giuseppe 51, Longo Giacomo 34; voti dispersi 56.

Nessuno avendo raggiunto la maggioranza voluta dalla legge, si proclamò il ballottaggio tra i signori De Cesare Carlo e Santa Maria Agostino.

Votarono nel secondo scrutinio 502 elettori; il signor Carlo De Cesare ottenne voti 165, il signor Santa Maria 155.

Le operazioni sono tutte regolari; epperò l'ufficio III vi propone la convalidazione dell'elezione fatta dal secondo collegio di Napoli nella persona di Carlo De Cesare.

(La Camera approva.)

RELAZIONI SUI PROGETTI DI LEGGE: 1° PER LA STRADA FERRATA CALABRO-SICULA; 2° PER LA STRADA NAZIONALE DA BOBBIO A PIACENZA.

ALLIEVI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per la concessione della strada ferrata calabro-sicula.

MAZZA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per autorizzazione di spese straordinarie nel bilancio del 1861 ed anni successivi del Ministero dei lavori pubblici per sistemazione di un tronco di strada da Piacenza a Bobbio.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

**INCIDENTI SULL'INTERPELLANZA ANNUNZIATA DAL
DEPUTATO ROMANO SOPRA ALCUNI ATTI DELLA
LUOGOTENENZA IN NAPOLI.**

PRESIDENTE. Sono all'ordine del giorno le interpellanze del deputato Romano al Ministero intorno ad alcuni atti amministrativi della luogotenenza di Napoli. Però il ministro delle finanze ha resa avvertita la Presidenza che non si troverebbe per ora in condizione di poter rispondere a queste interpellanze, perchè gli mancherebbero ancora alcuni schiarimenti che non ha potuto ottenere in questi giorni. Venne osservato altresì che, allorché il deputato Romano ha proposto l'interpellanza, il presidente del Consiglio dichiarò che avrebbe risposto, tostochè fossero votate le leggi che si erano presentate sulle strade ferrate.

Ora, di queste leggi alcune non sono ancora votate dalla Camera; perciò, secondo quella dichiarazione, alla quale aveva fatto adesione il deputato Romano, non potrebbe ancora essere il caso di questa interpellanza. Per queste ragioni sembrami che siano da togliere dall'ordine del giorno queste interpellanze.

ROMANO. Allorché io manifestai alla Camera di voler fare delle interpellanze agli onorevoli ministri per l'interno, per le finanze, per l'agricoltura, industria e commercio; l'onorevole signor presidente del Consiglio domandò di conoscere gli argomenti sui quali le interpellanze medesime si sarebbero versate; ed io, sull'invito dell'onorevole presidente signor Tecchio, esposi codesti argomenti.

L'intendimento dell'onorevole signor presidente del Consiglio nel fare tale richiesta era di conoscere se istantaneamente poteva egli rispondere alle interpellanze, ovvero doveva prender tempo.

Intesi gli argomenti delle interpellanze che io mi proponeva di fare, dichiarò di non potermi subito rispondere, e però chiese che si rimettessero dopo la votazione delle ferrovie.

Io accettai questa proposizione sotto l'espressa condizione che le mie interpellanze si discutessero prima che la Sessione si fosse chiusa.

Ora, o signori, se le mie interpellanze dovessero discutersi dopo tutte le leggi sulle ferrovie, non si discuterebbero punto nè poco in questa Sessione; e tali mie interpellanze grandemente interessano la pubblica sicurezza delle provincie napoletane, riguardano l'inesecuzione niente meno che di cinque decreti, onde quelle provincie non hanno lavoro, nè pane (*Susurro*), molti abusi consumati a danno delle finanze e del credito pubblico.

Di più, signori, io mi propongo di dimostrare che la mancanza attuale di pubblica sicurezza. . .

PRESIDENTE. Pregherei il deputato Romano di limitarsi a dire i motivi per cui crede che l'ordine del giorno debba mantenersi; ma non è certamente il caso di svolgere ora i punti della sua interpellanza.

Voci. Parli!

PRESIDENTE. La lascerò parlare, ma prima di tutto bisogna stabilire qual è la vera questione intorno a cui simile facoltà viene concessa. Ora non si tratta di fare interpellanze, si tratta di vedere se si debba modificare l'ordine del giorno sì o no.

Ho esposto i motivi, pei quali il ministro non crede che possa star com'è l'ordine del giorno. Questi motivi sono due: il primo è che, dovendo il ministro rispondere sopra fatti che non riguardano l'attuale amministrazione, ma la precedente,

il Ministero non è ancora in grado di rispondere a quest'interpellanza, perchè non ha ancora ricevuto gli schiarimenti che gli sono indispensabili; l'altro motivo è che, a tenore della dichiarazione fatta dal presidente del Consiglio e di quanto fu stabilito dalla Camera, allorché l'onorevole deputato Romano chiese di fare interpellanze, queste dovevano aver luogo quando fossero votate le leggi sulle strade ferrate. Egli è quando si prese questa determinazione che il deputato Romano dovea fare le osservazioni che ora espone, e che non hanno adesso più opportunità di sorta.

ROMANO. Risponderò brevemente.

Per ciò che riguarda l'onorevole ministro delle finanze egli può ben rispondere ora: non ha bisogno di attingere elementi altronde che dallo stesso suo Ministero. In esso esistono i contratti che io attacco, cioè quelli del 19 gennaio e del 13 febbrajo 1861, coi quali si sono venduti 370,000 ducati di rendita al 74 e 75 per cento, mentre il corso in borsa era del 79 1/4 e del 78. Codesti contratti esistono nel Ministero, ed il signor ministro può consultarli ed esaminarli come più gli piaccia, senza che gli faccia mestieri di cercare altrove lumi per poter rispondere.

L'onorevole Minghetti è qui presente, ed egli è ben preparato a rispondere alle interpellanze che io gli dirigerò, attribuendo non a mancanza di zelo, ma ad una tal qual specie di negligenza la presente mancanza di sicurezza pubblica nelle provincie napoletane; al non aver egli a tempo opportuno eseguito quello che io a questo proposito proponeva; all'aver fatto tardivamente, e quando di già erano avvenuti i danni che io prevedeva, quel che avrebbesi dovuto fare dapprima.

E rispondendo poi all'onorevole signor presidente del Consiglio dei ministri, io consento bene che si ritenga la sua domanda; ma non deve disgiungersi dalla mia accettazione. Se la deliberazione della Camera si ritiene pel primo estremo, non potrà certamente respingersi pel secondo.

Io ripeto, o signori, le cose che debbo porre dinanzi agli occhi della Camera e sulle quali intendo ragionare, interessano sì vivamente, sì da vicino l'attuale condizione delle provincie napoletane, che ove queste mie interpellanze si rimettessero alla seconda Sessione del Parlamento, diverrebbero affatto inutili, ed il Ministero avrebbe per tal guisa modo di sfuggire a delle interpellanze di sommo momento ed interesse.

PRESIDENTE. Non si tratta di sfuggire, ma di aggiornare.

MINGHETTI, ministro per l'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor ministro ha facoltà di parlare.

MINGHETTI, ministro per l'interno. Prima di tutto io credo di dover assicurare l'onorevole preopinante che il presidente del Consiglio dei ministri, rimettendo quest'interpellanza all'epoca da esso accennata, non intende menomamente di sfuggirla; in secondo luogo dirò ancora che, quando l'onorevole signor Liborio Romano propose la sua interpellanza, egli la diresse a tre ministri, vale a dire al ministro delle finanze, al ministro dei lavori pubblici ed a quello d'agricoltura e commercio; ma il ministro dell'interno non fu minimamente chiamato a rispondere. Con ciò io non escludo il caso di interpellanza; al contrario, il signor Romano è nel suo diritto di farla, ed io sono sempre pronto a rispondere; ma soltanto farò notare che, se le interpellanze relative ai ministri, dei quali allora fu tenuta parola, si riportarono all'epoca accennata dal presidente del Consiglio, mi sembra tanto più conveniente il farlo rispetto a quel ministro che allora non fu chiamato a rispondere. Del

resto, io non mi ritiro mai dinanzi ad alcun'interpellanza e sono pronto anche subito.

PRESIDENTE. Siccome io non era presente quando il deputato Romano annunciò le sue interpellanze, darò lettura di quanto si è detto in quell'occasione, come risulta dal resoconto. . .

ROMANO. Se le piace. . . (*Rumori*)

PRESIDENTE. Mi scusi, la Camera non può decidere senza che le sia ricordato in modo preciso quanto fu deliberato allora.

Il presidente dunque, riassumendo quanto si era detto, così si esprimeva:

« **PRESIDENTE.** Come ha sentito la Camera, cinque sarebbero gli oggetti sui quali intende muovere interpellanza il deputato Romano; i tre primi, se non erro, riguardano il ministro di finanze; uno concerne il ministro di agricoltura e commercio, ed un altro finalmente riflette il ministro dei lavori pubblici.

« Ma gli onorevoli ministri di finanze e dell'agricoltura e commercio non sarebbero presenti; quindi invito il ministro dei lavori pubblici a dichiarare quando intenda rispondere all'ultima delle interpellanze del deputato Romano.

« *Una voce.* Vi è il presidente del Consiglio.

« **RICASOLI BETTINO, presidente del Consiglio.** Se crede il signor presidente, appunto perchè gli oggetti riguardano tre ministri, i quali sono particolarmente occupati da gravi ed urgenti affari al Parlamento ed al Ministero, io prego la Camera a voler permettere che queste interpellanze siano rimesse dopo che avrà avuto luogo la discussione delle leggi sulle strade ferrate. »

Il deputato Romano rispondeva: « Accetto; basta che questa discussione si faccia prima che sia chiusa la Sessione. »

Evidentemente, dopo le dichiarazioni del signor presidente del Consiglio e la risposta data dall'onorevole Liborio Romano, lo svolgimento e la risposta all'interpellanza non potevano avere luogo se non dopo votate le leggi sulle strade ferrate.

Il deputato Romano non ha posta che una condizione, che, cioè, avesse luogo prima che la Sessione fosse chiusa. Ora io l'assicuro che, dal canto mio, appena saranno votate quelle leggi, porrò all'ordine del giorno la sua interpellanza perchè si discuta. Che se poi la Camera non si trovasse più in numero per quel giorno, ciò non dipenderà più da me.

ROMANO. Le parole con cui l'onorevole presidente Tecchio riassunse le mie interpellanze non mi legano punto...

PRESIDENTE. Doveva spiegarsi, doveva protestare allora, e fare una proposta conforme ai suoi desiderii.

ROMANO. Io diceva particolarmente dover rivelare alla Camera dei fatti che interessavano l'ordine nelle provincie napoletane, e questi fatti non potevano ad altri riferirsi che all'onorevole ministro dell'interno e della polizia, cioè al ministro signor Minghetti.

In qualunque modo avesse voluto riassumere l'onorevole presidente Tecchio gli argomenti delle mie interpellanze, sicuramente non ha potuto alterare l'indole di quelle, e molto meno precludermi il diritto di dirigerle all'anzidetto onorevole ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Sono tutte cose che doveva dire allora, e non oggi.

ROMANO. Dirò ancora che l'accettazione da me fatta della proposizione dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri fu sotto la condizione che dovessero le mie interpel-

lanze discutersi prima che si chiudesse la Sessione, poichè, rimandate alla novella Sessione, esse sono del tutto inutili.

Diffatti con queste interpellanze, fra le altre cose, mi devo dolere di avere, sotto il 12 marzo 1861, dirette al Governo queste premure, che non furono accolte.

« Prendesse le più energiche misure per tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica, mercè la cooperazione dell'esercito e della guardia nazionale.

« Organasse ed armasse questa immediatamente. »

PRESIDENTE. Prego ancora una volta il deputato Romano di non addentrarsi nella materia delle interpellanze.

ROMANO. Parlo solo, signor presidente, per. . . (*Bisbiglio*)

PRESIDENTE. Io non posso lasciarlo continuare, e conculterò su questo la Camera.

Le ho già detto che la sola questione che si può or qui trattare, e che metterò ai voti, ov'ella insista, è: se debbano aver luogo oggidì queste interpellanze; ma non posso intanto lasciarli toccare o svolgere gli argomenti che debbono fare oggetto di queste interpellanze medesime.

ROMANO. È per dimostrarne l'importanza perchè sieno discusse. . .

PRESIDENTE. L'importanza è già stata riconosciuta allora quando l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato ch'era pronto a rispondere, solo mettendovi una condizione, fissandone il tempo.

ROMANO. Io ho accettato, però sotto la condizione che si discutessero prima che la Camera si prorogasse.

PRESIDENTE. Le ho già detto che, appena votate le leggi sulle strade ferrate, metterò subito all'ordine del giorno le sue interpellanze.

ROMANO. Allora sarà inutile. Non arriveremo più a tempo.

PRESIDENTE. Doveva pensarvi prima. Nulla v'ha di cambiato d'allora ad oggi.

Io ho messo le sue interpellanze all'ordine del giorno, per la sola ragione che per quest'oggi non v'era altro in pronto, ed io credeva che i ministri fossero disposti a rispondere. Non è però in mia facoltà di variare la deliberazione presa in altra tornata dalla Camera. Se i ministri insistono perchè le interpellanze abbiano luogo nel giorno in cui furono fissate, sono nel loro diritto.

ROMANO. Se oggi si possono discutere, perchè non farlo?

PRESIDENTE. Ma se il ministro delle finanze ha fatto sapere che non è pronto ancora...

ROMANO. Sono urgentissime, ripeto, per le provincie napoletane queste interpellanze. È necessario ch'esse provincie abbiano quella sicurezza che non hanno presentemente. Se le mie interpellanze non furono presentate prima, non fu per mia negligenza...

PRESIDENTE. Le ripeto che non posso lasciarlo proseguire su questo argomento; altro ora non c'è a discutere se non quanto viene in seguito all'ordine del giorno.

ROMANO. Allora si fissi un giorno in cui si possano discutere.

PRESIDENTE. La parola è al signor presidente del Consiglio.

RICASOLI BETTINO, presidente del Consiglio. Il Governo del Re non ha nessun interesse e molto meno la volontà di sfuggire queste interpellanze; al contrario, poichè si tratta di fatti e di fatti pure importanti, il Governo del Re vuole assolutamente che la Camera sia giudice di quelle spiegazioni che saranno date. Solo io pregai la Camera a voler accettare che la risposta fosse data terminata la discus-

sione dei vari progetti relativi alle strade ferrate. I miei colleghi che, come è noto alla Camera, sono occupatissimi appunto per il disbrigo prima delle leggi delle strade ferrate, poscia per le leggi di finanza, sulla fiducia di avere qualche giorno di tempo, non hanno neppure sollecitata la raccolta di quei documenti che sono necessari per rispondere alle interpellanze del deputato Romano, tanto più che trattasi di fatti compiutisi sotto il Ministero precedente. Se fossero fatti compiuti sotto l'attuale Ministero sono persuaso che la più gran parte delle risposte necessarie avrebbero potuto darsi nello stesso mattino nel quale il deputato Romano ha accennato alle interpellanze. E ciò è sì vero che, prima di pigliar tempo, io domandai al signor Romano che volesse indicare quali erano le sue interpellanze, perchè poteva essere che gli avessi potuto dare risposta nel mattino stesso.

Ora io prego la Camera di voler valutare queste osservazioni che le vado esponendo, nell'atto che m'impegno di rispondere tostochè siano terminate le discussioni delle strade ferrate, come fu stabilito.

ROMANO. Allora la Camera stabilisca un giorno per questa discussione, ed io lo accetto; ma si faccia prima della chiusura della Sessione.

RICASOLI BETTINO, presidente del Consiglio. Io vi porrò tutta la sollecitudine, e la vigilia del giorno nel quale il Governo sarà in grado di rispondere, mi farò un dovere di prevenirne la Camera, ed essa potrà per tal modo decidere se il giorno appresso voglia udire le sue interpellanze.

ROMANO. Io accetto, purchè, ripeto, sia prima della chiusura della Camera. (*Movimenti diversi*)

INCIDENTI SOPRA ALTRE INTERPELLANZE.

RICCIARDI. Poichè veggo l'onorevole presidente del Consiglio al suo banco, vorrei domandargli se possa udire la brevissima esposizione di alcuni gravi richiami di moltissimi ufficiali dell'ex-esercito delle Due Sicilie.

Dacchè sono tornato da Napoli, ne ho ricevuto io solo trentadue, e credo che quasi tutti i miei colleghi ne abbiano ricevuto, se non altrettanti, almeno molti; io desidero fare, sia oggi, sia domani o dopodimani, appena ciò mi sia concesso dalla Camera, questa breve esposizione.

RICASOLI BETTINO, presidente del Consiglio. Quando la Camera vuole, io sono pronto a udire l'esposizione dell'onorevole Ricciardi; probabilmente non concluderà a nulla, perchè bisogna che questi richiami, che riguardano condizioni speciali di persone, io li rimetta alla Commissione di scrutinio, onde riferisca sulla loro ragionevolezza e sulla loro giustizia.

RICCIARDI. Quando vorrà, anche subito.

RICASOLI BETTINO, presidente del Consiglio. Questi reclami possono risolversi in due maniere: o rimetterli immediatamente al Ministero della guerra, affinché ne possa prendere cognizione e rendermene informato, ovvero comprenderli nella medesima risposta, che già ebbi l'onore di dare alle interpellanze che il signor La Masa promosse in ordine a considerazioni analoghe, ma rispetto ai militi dell'esercito meridionale.

Cosicchè faccia la Camera quello che desidera.

RICCIARDI. Oltre la questione di umanità, relativa a questi poveri ufficiali, i quali muoiono letteralmente di fame, evvi qui una questione essenzialmente politica, poichè si

tratta di persone languenti nell'estrema miseria, le quali perciò potrebbero divenire pericolosissime per lo Stato. Io insisto adunque sulla necessità di una pronta esposizione su ciò alla Camera ed al Ministero.

PRESIDENTE. Si potrebbero mettere contemporaneamente alle interpellanze del deputato Romano.

SAN DONATO. È di tutta urgenza, lo creda pure il signor presidente del Consiglio: vi sono certi casi che meritano che se ne tenga proposito in linea di eccezione. Un decreto inserito nel giornale ufficiale del regno ha pubblicato un atto che mi ha afflitto veramente e di cuore. (*Udite!*) Invece di riconoscersi il grado militare dell'illustre generale De Sauget, lo si è degradato. (*Movimenti*)

È una cosa urgente. . . .

RICASOLI BETTINO, presidente del Consiglio. È tutto urgente.

SAN DONATO. Scusi il signor presidente del Consiglio: il generale De Sauget ha reso grandissimi servigi al paese; egli ha comandato in capo la guardia nazionale di tutto il reame di Napoli, ed è un nome carissimo ai Napolitani per le virtù cittadine e militari di cui è adorno.

Egli era tenente generale del reale esercito da molti anni, ed ora avendone 75 di età, ha 40 anni di servizio solamente nel grado di generale.

Io credo che gli competesse di diritto il grado di generale d'armata. Egli invece è stato soltanto riconosciuto come luogotenente generale. Non si chiama questo atto una pulita degradazione? Voi avete riconosciuto il generale Pianelli nel grado di luogotenente generale da maresciallo di campo; avete fatto benissimo, ed io ve ne felicito. Avete anche riconosciuto nei rispettivi loro gradi altri generali; perchè adunque questo significante torto pel generale De Sauget?

Io insisto sul mio reclamo, e lo credo più che giusto, lo credo una troppo dovuta riparazione.

RICASOLI BETTINO, presidente del Consiglio. Io sono in grado di rispondere immediatamente alle osservazioni del signor deputato di San Donato.

È stata lungamente ventilata la posizione del signor De Sauget, ed è stata ventilata con quella cura, quella diligenza, e quell'affetto che ispiravano appunto i meriti di un generale così egregio come il generale De Sauget.

A termini di legge un generale non può essere chiamato all'alto ufficio di generale d'armata, se non ha percorso la vita dei campi, o non ha comandato un corpo d'armata in guerra e preso parte a fatti d'arme.

Dirimpetto al preciso disposto di questo decreto, chieggo alla Camera se il Governo poteva fare altrimenti di quello che egli ha fatto, vale a dire di conservargli il grado ch'egli aveva nell'esercito borbonico.

SAN DONATO. Io mi permetterò di osservare all'onorevole presidente del Consiglio, il quale ha detto cose così benevoli intorno al generale De Sauget, per lo che ne la ringrazio, chè non è sua colpa se egli non ha preso parte a fatti di guerra. È una delle disgrazie dell'armata napoletana, per lo che essa ne era afflitta ed umiliata. Fu la malaugurata politica di casa Borbone.

Mi si dice pure che per essere generale d'armata bisogna avere comandato un corpo d'armata. Io risponderò a tale osservazione che il generale De Sauget fu comandante di un corpo di spedizione in Sicilia nei luttuosi avvenimenti del 1848. Egli si condusse da soldato e da cittadino.

Torno all'argomento. Tre erano i gradi di generale nell'armata napoletana: i brigadieri, per comandanti di brigata; i marescialli di campo, per comandanti di divisione, ed i te-

menti generali, per comandanti d'armata. A me pare che con un mutamento di nome sono anche tre i gradi di generalato nella valorosa armata delle antiche provincie.

Di fatti, come è detto avanti, se ai generali Nunziantè, Pianelli, Negri, Polizzi, Sponzilli e Gonsalez si tenne scrupoloso conto della corrispondenza dei gradi, io ora domando alla rettitudine della Camera se, agendosi diversamente verso l'illustre generale De Sauget, non debba dispiacevolmente presentare l'idea di una degradazione. (*Interruzioni negative*)

È una delle tante anomalie dei nostri tempi verso un vecchio soldato da tutti rispettato e che ha renduto grandissimi servizi al paese. Io me ne appello all'onorevole cavaliere Farini (*Il deputato Farini fa segni di assenso*), che veggo con piacere alla Camera; egli per la parte che lo riguarda potrà giustificare quanto ho detto.

Un'altra preghiera. Il generale Tuppetti, questo nobile avanzo delle gloriose guerre del primo impero, notissimo per valore militare e per sofferenze politiche; questo illustre cittadino carico più di ferite che di anni; quest'uomo che ha renduto tanti servizi alla patria, ebbene, sono otto mesi che aspetta la ricognizione del grado militare che occupa.

Si persuada l'onorevole barone Ricasoli che le mie lamen- tanze non sono un partito preso. È questione per me di do- verosa coscienza. Dirò così pel restante degli ufficiali appartenenti al disciolto esercito delle Due Sicilie. La condotta del Governo verso di loro io non l'approvo. Giustizia adunque per tutti.

RICASOLI BETTINO, presidente del Consiglio. Dichiaro alla Camera che gli atti del Governo non sono punto animati da un partito preso.

Il Governo pone il più grande studio di giustizia e di bene- merenza verso quelli che l'hanno acquistata, ed è lieto nel nome della nazione ogniqualvolta può dare le disposizioni più favorevoli verso coloro che hanno meriti e titoli verso la patria.

Io prego la Camera di penetrarsi che solamente per questa via il Governo del Re vuole procedere.

SAN DONATO. Credo che l'onorevole presidente del Con- siglio abbia frainteso le mie parole.

Ho creduto di fare queste osservazioni, perchè vi era spinto dalla mia coscienza, non già come io diceva da un partito preso.

PRESIDENTE. Veramente non ha accusato il Governo di avere un partito preso.

RICASOLI BETTINO, presidente del Consiglio. Io ho cre- duto dovere del Governo del Re di fare questa dichiarazione.

SAN DONATO. Ma non ha distrutto punto i miei fatti ed i miei richiami. Io prego quindi l'onorevole presidente di fissare un giorno per fare queste mie interpellanze: esse ri- guarderanno tanto la disciolta armata napoletana, quanto la futura promiscuità degli impieghi, che desidero sapere fatta con esattezza.

PRESIDENTE. Mi pare che quest'interpellanza si potrà fare contemporaneamente a quella del deputato Romano.

SAN DONATO. Temo che non saremo più in numero per deliberare. Del resto io sto tranquillo, ho adempiuto al do- vere di deputato. Dissi in breve le cose; altre le accennerò, se sarà possibile, prima che si chiuda la Camera.

RICCIARDI. Osservo alla Camera che questa conces- sione agli interpellanti potrebbe divenire illusoria, perchè, votate le strade ferrate, la Camera non sarà più in nu- mero.

PRESIDENTE. Il Ministero ha già detto che tosto che

avrà raccolte tutte le cognizioni necessarie sopra alcuni fatti che vennero indicati dal deputato Romano, egli verrà a do- mandare alla Camera che si fissi un giorno per queste inter- pellanze.

SAN DONATO. Pare che la Camera resterà sino a sabato; dunque non vi saranno interpellanze.

PRESIDENTE. Scusi, questo non può essere, perchè il presidente del Consiglio ha detto che avrebbe risposto anche prima, appena abbia tutti i dati necessari.

MICELI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su quest'oggetto?

MICELI. Sopra un oggetto simile.

Io mi riservo nel giorno destinato ad altre interpellanze di chiedere conto all'onorevole ministro della guerra dei prov- vedimenti presi dalla Commissione di scrutinio e dal Governo riguardo al colonnello Cluseret e ad altri ufficiali francesi ap- partenenti all'esercito meridionale.

PRESIDENTE. Mi pare che tutti i deputati i quali voles- sero fare interpellanze potrebbero avvertirne il ministro al quale intendono muoverle, onde questi possa procedere alle ricerche necessarie per essere preparato a rispondere il giorno che verrà fissato per queste discussioni. Così potranno farsi tutte le interpellanze insieme.

MICELI. La mia domanda verte sul reclamo presentato sabato alla Camera dal colonnello Cluseret in nome proprio e di altri ufficiali francesi che nell'ultima guerra hanno com- battuto con noi per la liberazione d'Italia.

Basterà questa indicazione perchè l'onorevole ministro si metta in grado di rispondere alla mia interpellanza.

DOMANDE DEL DEPUTATO SUSANI RELATIVE AGLI INGEGNERI IN LOMBARDIA.

SUSANI. Domando la parola.

In Lombardia la professione dell'ingegnere è retta da leggi di diversa origine. Ciò che si riferisce alle garanzie tecniche è demandato al ministro dell'istruzione pubblica. Vi hanno poi alcune norme le quali, anzichè tecniche, sono ammini- strative, e queste recentemente furono fatte dipendere dal dicastero dell'interno. Una di queste norme amministrative prescrive che sia tuttora in vigore l'articolo 11 del decreto 3 novembre 1805 del primo regno d'Italia. Quest'articolo dispone che, quando un giovine abbia soddisfatto a tutte le garanzie che la legge vuole onde constatare l'idoneità all'e- sercizio della professione, esso tuttavia non possa effettiva- mente esercitare se non quando abbia deposta una garanzia di circa 7,000 lire. Questa garanzia, la quale è data a cau- zione del buon esercizio della professione, aveva in origine fondamento nel pensiero di tutelare gl'interessi privati de- mandati alla cura degl'ingegneri. È un avanzo d'idee che al giorno d'oggi non sono più generalmente ricevute. Nella me- desima Francia, da cui si è tratta quella legge, la esigenza di tale garanzia è completamente scomparsa.

Debbo poi soggiungere che da più d'un mezzo secolo, dac- chè c'è quella legge in Lombardia, non è mai accaduto di dover ricorrere a tale cauzione, e ciò torna grandemente ad onore del ceto degl'ingegneri di quel paese. In Italia, per quanto io sappia, non havvi paese in cui sia in vigore una si- mile misura. Senza giovare menomamente agl'interessi fi- nanziari dello Stato, questa disposizione costituisce un privi- legio a favore delle classi più agiate sopra le meno agiate; imperocchè, per quanta capacità un giovane si abbia, se egli

non ha mezzo di dare la cauzione, o se non vuole assoggettarsi a vincoli odiosi per ottenere che altri la presti per lui, non potrà mai trarre dal libero esercizio delle proprie facoltà quel vantaggio a cui ha naturalmente diritto.

Siccome questo privilegio non può stare a fronte delle leggi generali che reggono le altre parti d'Italia, così io ho trovata assai giusta la petizione che ho nelle mani, e che deporò al banco della Presidenza, colla quale molti ingegneri di Milano, e moltissimi i quali non mancano che della cauzione per esercitare liberamente la propria professione, domandano al Parlamento che voglia abrogare questa anomalia che vige unicamente a danno de' giovani lombardi.

Ciò è tanto più necessario, inquantochè quelli i quali hanno facoltà di esercitare la professione di ingegnere in altre parti dello Stato possono pure, per effetto dell'unificazione, esercitarla nella Lombardia, senza obbligo di dare alcuna cauzione. Gli effetti della unificazione io li invoco anche in quella parte per cui riescirebbero utili agli ingegneri lombardi.

Avendo parlato di questa questione coll'onorevole ministro dell'interno, esso, mi affretto a dirlo, mi aveva promesso che, già occupandosi dell'argomento, avrebbe prossimamente presentato uno schema di legge, onde togliere questo scuncio. Siccome però io sono personalmente impegnato, con moltissimi degli interessati, a dar opera perchè si ponga fine a questa vertenza, così sarei grato all'onorevole ministro dell'interno, se egli volesse qui pubblicamente rinnovarmi quella assicurazione che mi ha data in privato. Ciò potrà valere a tranquillità di quei moltissimi, i quali in ogni parte della Lombardia aspettano con ansietà il desiderato provvedimento.

MINGHETTI, ministro per l'interno. Il fatto, a cui allude l'onorevole Susani, è certamente uno di quelli che dovranno scomparire, togliendo quella differenza di legislazione che esiste nelle varie provincie del regno.

Io aveva già scorto quest'inconveniente prima ancora che l'onorevole Susani me lo avesse messo innanzi, e mi era proposto di presentare uno schema di legge a questo riguardo. Ma ho creduto bene di parlarne prima al mio collega il ministro di grazia e giustizia, che era allora il signor Cassinis, ed egli trovò opportuno che si esaminassero insieme tutte le questioni che riguardano l'esercizio pratico non solo della professione di ingegnere, ma anche delle altre professioni nelle varie parti del regno, e si proponesse in Parlamento una disposizione sola che le comprendesse tutte.

Questi studi furono cominciati, e per quello che mi riguarda, meno alcune notizie che attendo ancora da Sicilia, le altre le ebbi già tutte raccolte. Quindi io credo che, quando si riunirà di nuovo la Camera, saremo in grado di presentare una legge su questo argomento.

Del resto posso assicurare l'onorevole Susani, che tutto ciò che può facilitare l'esercizio pratico delle professioni è interamente nei principii che io ho avuto l'onore di esprimere più volte al Parlamento.

SUSANI. Ringrazio l'onorevole ministro di queste spiegazioni.

PRESIDENTE. Il deputato La Farina ha facoltà di parlare.

DOMANDE DEL DEPUTATO LA FARINA RISPETTO ALLA CITTADELLA DI MESSINA.

LA FARINA. Se mi permette la Camera, io vorrei chiedere uno schiarimento all'onorevole ministro per l'interno. Siccome vedo che oggi è la tornata degli schiarimenti, ne profitto per domandarne anch'io qualcheduno.

Leggo in alcuni giornali che ho sotto gli occhi, che la Commissione militare incaricata di esaminare quali delle batterie della cittadella di Messina debbano essere disfatte è arrivata in quella città con grande consolazione di quella popolazione, e di ciò rendo grazia al Governo, il quale così adempie alle promesse date ai deputati di Messina fin da prima del cominciamento delle ostilità contro quel baluardo della tirannide borbonica.

Vedo però citato dai detti giornali un fatto, che credo assolutamente inesatto, dirò anzi che lo reputo assolutamente calunnioso. Si dice che il municipio voleva presentare alcuni suoi reclami alla Commissione, e che la Commissione non abbia voluto ascoltarli, che anzi non abbia voluto ricevere i membri del municipio.

Io credo quest'asserzione, che fu riprodotta in diversi giornali, assolutamente non vera, assolutamente calunniosa; conosco troppo qual è la cortesia e la buona volontà degli ufficiali superiori che hanno avuto quest'incarico; quindi dalla parte mia non v'ha dubbio alcuno che questo fatto non sia vero.

Ma a questo proposito io avrei una preghiera da rivolgere al ministro dell'interno.

Il ministro per l'interno deve conoscere che una petizione a S. M. il Re fu avanzata da quel municipio, esprimendo il vivo desiderio della città di disfarsi di quelle batterie che non possono essere necessarie nè utili per la difesa del porto, e ad altro non servivano che a perpetuare la servitù (e delle quali batterie la città ha tristissime ricordanze fino nei tempi più recenti). Questa quistione si collega con un'altra, ed è che il municipio crede d'essere rimesso in possesso dei terreni nei quali si erano innalzate quelle fortificazioni e la cinta fortificata.

Il ministro per l'interno sa certamente che quei terreni erano di pertinenza della città, e che il Governo borbonico se ne impossessò senza alcun diritto, e senza corrispondente indennizzo, e fece disfare gli edifizii che vi erano di proprietà del comune e dei privati.

Il piano di Terranova fu così formato, col pretesto di dare alla cittadella e al baluardo di Don Blasco un maggior raggio di operazione contro la città, e questo raggio fu esteso dopo il feroce bombardamento del 1848.

Il municipio reclama il possesso di quei terreni che gli appartengono: una petizione è stata avanzata al signor ministro per l'interno. Io quindi desidererei qualche parola rassicurante da parte del signor ministro, in quanto che questa non è solo una quistione militare, ma in gran parte è una quistione civile. Si tratta di una proprietà del comune, di una proprietà incontestabile e necessaria all'ingrandimento della città. Per chi conosce la topografia di Messina, sa che, se vuolsi edificare, la città, chiusa com'è da tutti i lati, non ha altro luogo da estendersi che dal lato della cittadella. Io credo che il comune sarebbe nel suo diritto, mettendosi senz'altro in possesso di quei terreni; ma egli è fuori di dubbio che, sintantochè non sarà risolta la quistione di quelle batterie, che certamente saranno distrutte, nessuno si avventurerà a fabbricare in quei terreni.

Spero che il ministro per l'interno vorrà darmi una qualche risposta rassicurante.

MINGHETTI, ministro per l'interno. Una petizione relativa al possesso dei terreni cui accenna l'onorevole La Farina fu presentata dalla città di Messina a S. M., e S. M. la trasmise al Ministero dell'interno. Però debbo dire che questa petizione non era accompagnata da alcun documento che ne comprovasse le asserzioni rispetto ai diritti di possesso che

s'invocavano. Quando la città di Messina mandi la petizione accompagnata da tutti i documenti che appoggiano la sua domanda, mi troverà dispostissimo a farla esaminare dal Consiglio di Stato, parendomi questa l'autorità competente per dare il suo parere in tal materia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Panattoni.

**DOMANDE DEL DEPUTATO PANATTONI SULLE
PETIZIONI IN CARTA DA BOLLO.**

PANATTONI. Sono nella necessità di dirigere al Ministero poche parole sopra due articoli; non per fare una formale interpellanza, ma perchè ho fiducia che il Ministero, udite le mie parole, provvederà convenientemente.

Diversi supplicanti della Toscana hanno veduto che le loro petizioni vengono trattenute, o non riesce loro di trovarne agevolmente la traccia nei registri dei Ministeri.

Inoltre essi sono giunti a conoscere che spesso le loro suppliche sono respinte, perchè sono mancanti della formalità del bollo. È vero che nel giornale ufficiale del regno si viene da qualche tempo ricordando una legge delle provincie sarde, per la quale corre obbligo ai supplicanti di adoperare carta bollata. Non si conosce però un decreto regio, nè un atto del Parlamento che abbia esteso cotesta legge alla Toscana. Invece in Toscana, mentre dal 1815 fino allo Statuto del 1848 una legge imponeva di far le suppliche in carta bollata, era poi invalso un sistema diverso. Ed anzi, sebbene dopo la restaurazione granducale si fosse sancita una legge sul bollo, la quale fu passabilmente fiscale, nulladimeno per riguardo alle suppliche ed ai memoriali fu rispettato il diritto di libera petizione. Precisamente nell'articolo 37 della legge del 23 febbraio 1851 si legge: « sono esenti dalla tassa del bollo . . . le suppliche ed i memoriali. » Pertanto i Toscani si credono fondati in ragione quando inviano le loro suppliche senza la formalità del bollo.

Questa opinione, che ha tutta l'apparenza di essere consuonante alla legge, merita al certo di essere rispettata. Io dunque confido che sarà tenuta in osservanza la legge e la pratica sin qui vigente, dando corso alle suppliche che dalla Toscana provengono. Diversamente mi pare che converrebbe manifestare ai Toscani in virtù di qual legge, estesa anche a quel paese, debbano le suppliche essere munite del bollo, sotto pena di non aver corso o di essere respinte.

MINGHETTI, ministro per l'interno. Non essendo presente il mio onorevole collega il ministro delle finanze, al quale per avventura più che a me competerebbe rispondere su questa questione, dirò che io convengo nelle cose che l'onorevole Panattoni ha accennato. Questa legge non essendo applicata alla Toscana, parrai non possa aver vigore per essa; solo aggiungerò che io ignoro siano state respinte alcune suppliche venute dalla Toscana senza bollo. Io quindi non ammetterei il fatto, mentre ammetto il diritto; e se per caso qualche supplica venuta senza bollo non fosse stata accettata, il Governo avrà cura di dare le disposizioni occorrenti, e già alcuno di noi le ha date in proposito.

PANATTONI. Ringrazio il signor ministro, ma mi credo in dovere di esporre, a schiarimento e conferma di quello che ho detto, che non solamente sussistono i fatti ai quali alludeva, ma che inoltre io stesso sono stato ultimamente costretto a non differire questa manifestazione. Ed invero a me fu rinviata testè una domanda urgentissima, appoggiata dal certificato di un medico, e nella quale null'altro si chiedeva che il congedo di pochi giorni per un militare, affinché si re-

casce a vedere la madre, che trovasi in grave pericolo di perdere la ragione e cui sarebbe di conforto la bramata vista di quel figlio! Ora, respingere una domanda di tanta urgenza e piena di tanta umanità per il solo motivo della mancanza del bollo, mi è sembrata tal cosa da non dover restare ulteriormente in silenzio.

(I deputati Maresca e Bruno domandano la parola.)

PRESIDENTE. Il deputato Maresca ha facoltà di parlare.

MOZIONI DIVERSE.

MARESCA. Dappoichè siamo sul terreno delle interpellanze, ne vorrei muovere una anch'io al ministro del culto, relativamente alle vessazioni che soffre il clero nazionale per alcuni ordinamenti dati. . . .

PRESIDENTE. Perdoni, ma se seguitiamo in questo modo si faranno interpellanze dal principio alla fine. Se la Camera lo crede, io darò la parola a tutti; ma osservo che le interpellanze debbono prima annunciarsi.

Ho inteso che il deputato Bruno ha pure chiesta la parola, e probabilmente sarà per fare un'altra interpellanza. . .

BRIDA. Si esaurisca prima l'ordine del giorno e vengano dopo le interpellanze.

PRESIDENTE. Ma all'ordine del giorno non vi sono queste interpellanze.

BRIDA. È appunto per questo.

PRESIDENTE. Se tutti i giorni si fa così, io non so veramente come si potrà terminare.

MARESCA. Io pregherei l'onorevole ministro a volermi sentire, perchè si tratta di cosa di somma importanza.

PRESIDENTE. Allora esponga l'oggetto delle sue interpellanze, ed il ministro dirà quando sarà in grado di rispondergli.

MARESCA. Si tratta delle vessazioni sofferte dal clero inferiore nazionale per alcuni ordinamenti di una buona parte dell'episcopato. (Oh! oh! Segni d'impazienza)

PRESIDENTE. Il ministro quando crede di poter rispondere?

MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia. Se l'onorevole interpellante intende fare una lagnanza generica, io credo che la Camera perderebbe oggi il tempo; se invece vuol recare a cognizione del ministro di grazia e giustizia alcuni fatti speciali ai quali si debba portare rimedio, io pregherei allora l'onorevole deputato a voler prima comunicare questi fatti al ministro, onde il medesimo possa veder modo di provvedere: quando poi il Governo non provvedesse in quel modo che l'onorevole Maresca crede giusto, sarà allora conveniente che la Camera si occupi di questi fatti. Ma il portarli alla Camera prima che il Ministero li conosca, prima che esso abbia sperimentati i mezzi che sono in suo potere per porvi rimedio, mi pare inopportuno e pressochè inutile.

MARESCA. Io accetto ben volentieri le dichiarazioni del signor ministro del culto, e mi affretterò a sottomettergli i fatti che doveano formare oggetto delle mie interpellanze.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Bruno.

BRUNO. Per rispondere all'avvertenza che fu fatta dal signor presidente, dirò che io avrei a fare alcune interpellanze al signor ministro dei lavori pubblici per istrade e telegrafi in Sicilia, ed al ministro delle finanze circa l'amministrazione dei beni altra volta di casa reale dei Borboni. . .

PRESIDENTE. Non è presente il ministro pei lavori pubblici; appena verrà, lo renderò avvertito.

ADOZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER CESSIONE DEL PODERE DEMANIALE DEL BASSO PARCO AL PATRIMONIO PARTICOLARE DI S. M.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama la discussione del progetto di legge portante approvazione della convenzione tra le finanze dello Stato ed il patrimonio particolare di S. M. per la vendita del podere demaniale del *Basso Parco* in territorio di Venaria.

Darò lettura del progetto:

« Art. 1. È approvata la convenzione in data del 1° giugno 1860 tra le finanze del regno ed il nostro patrimonio particolare, relativa alla cessione da quelle a questo del podere denominato del *Basso Parco*, situato nel territorio del comune di Venaria Reale.

« Art. 2. A parziale modificazione però di quanto dispone l'articolo 5 della convenzione stessa è stabilito che il patuito interesse decorrerà sull'intero prezzo della vendita a cominciare dal di 11 novembre 1860, ferme, quanto al pagamento in rate di detto prezzo, le scadenze ivi prefisse.

« Art. 3. Tale convenzione dovrà ridursi in atto pubblico. »

MENICHETTI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il relatore ha facoltà di parlare.

MENICHETTI, relatore. Avrà osservato la Camera che vi è una variazione tra l'articolo primo del Ministero e l'articolo primo della Commissione.

Questo mutamento però reca solo modificazione di forma, non attacca per nulla la sostanza; quindi è che, sebbene non vi sia il ministro delle finanze, io credo che si potrebbe procedere alla discussione di questa legge.

PRESIDENTE. L'aveva messo in discussione appunto per questo, cioè perchè non v'è nessuna diversità tra i due progetti, tranne qualche espressione che non muta in nulla la sostanza.

Se nessuno domanda la parola, si passerà alla discussione degli articoli.

(Sono approvati senza discussione i tre articoli della legge.)

Si passerà alla votazione per scrutinio segreto.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	206
Maggioranza	104
Voti favorevoli	198
Voti contrari	8

(La Camera approva.)

RELAZIONI SUI PROGETTI DI LEGGE: 1° PER LA COSTRUZIONE DI UN PONTE IN CHIATTE SUL PO; 2° PER VENDITA DI BENI DEMANIALI.

TORRIGIANI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge per la costruzione di un ponte di chiatte sul Po a Casalmaggiore.

Ho l'onore parimenti di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge per vendita di beni demaniali.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

GRANDI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

GRANDI. Intorno alla relazione fatta or ora sulla legge per la vendita di beni demaniali è stata presentata da diversi deputati una dichiara; della quale pregherei il signor presidente di dare lettura.

DICHIARAZIONI DEI DEPUTATI TORRIGIANI, PEPOLI GIOACHINO, ED ALTRI, RELATIVE AI BENI DEMANIALI NELLE PROVINCIE DI PARMA, PIACENZA, MODENA E REGGIO.

PRESIDENTE. Forse si poteva darne lettura in occasione della discussione della legge; però, siccome gli onorevoli deputati che l'hanno sottoscritta lo desiderano, ne darò lettura fin d'ora.

« I sottoscritti deputati delle provincie (già ducati) di Parma, Piacenza, Modena e Reggio,

« Informati che la Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge per l'alienazione di una gran parte de' beni provenienti dalle sopresse corporazioni religiose di quelle provincie (ora detti demaniali) sia per fare alla Camera la sua relazione,

« Dichiarano che le dette provincie hanno dei diritti sopra quei beni, egualmente che sopra gli altri della stessa provenienza non posti in vendita, e che essi intendono riservati come riservano alle dette provincie quei diritti per farli valere ad ogni fine, e, quanto a quelli che venissero alienati, al fine almeno di conseguirne le indennità e i compensi che è di ragione e giustizia, e di questo chieggono atto. — Torino, il 6 luglio 1861. »

I deputati sottoscritti sono i signori: Torrigiani, Pepoli Gioachino, Gallenga, Tonelli, Melegari A., Grandi, Menotti, Parenti, Marazzani, Cantelli e Mischi.

Vuol dire che se ne terrà conto quando verrà in discussione il relativo progetto di legge della vendita di beni demaniali.

PROPOSTA DEL DEPUTATO CARLETTI RELATIVAMENTE AI COMUNI APPODIATI NELL'ITALIA CENTRALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porterebbe la relazione di petizioni; però il deputato Carletti si era riservato in una delle tornate precedenti di sviluppare un suo ordine del giorno quando il signor ministro dell'interno fosse pronto a rispondere. Avendo il signor ministro dichiarato che era a ciò pronto, do la parola al signor Carletti per sviluppare la sua proposta.

CARLETTI GIAMPIERI. Io non ho sino ad ora occupato la Camera colla mia parola, ma ho fiducia che, specialmente in questa prima volta, vorrà favorirmi di sua cortese attenzione, di che le sarò molto grato, impegnandomi a non abusarne di soverchio.

In omaggio alla santità di quei principii che ci animano, principii che in questo recinto legislativo sono stati sempre altamente espressi e proclamati, io sento il dovere, o signori, di richiamare l'attenzione vostra e dell'onorevole signor ministro dell'interno sulla grave offesa recata ai principii medesimi con danno ed ingiuria di oltre 560 comuni esistenti in varie provincie annesse dell'Italia centrale i quali comuni, per abuso di eccezionale illimitato potere adoperato

a falsamente applicare la legge comunale 23 ottobre 1859, furono, seguita l'annessione, condannati in via di fatto a morte municipale, riducendoli a frazioni, ed imponendo loro di più una forzata anziché spontanea e libera aggregazione ad altri comuni. Trattasi, o signori, dei comuni che in dette provincie erano distinti sotto la categoria di comuni appodati.

Io debbo credere che dalla inesatta cognizione ed apprezzamento della vera e positiva loro natura e consistenza possa essere derivato uno sconcio siffatto; e perchè possiate, o signori, giustamente misurare le enormezze del medesimo, e della ingiustizia a cui hanno soggiacciato e soggiacciono i suddetti appodati, mi faccio a brevemente esporne la precisa loro comunale condizione.

Dirò adunque che erano essi vere e distinte società comunali costituite da popolazioni italiane della stessa tempra e natura delle popolazioni che costituiscono tutti gli altri comuni del regno, e perciò aventi diritto ad eguali libertà; aveva ed ha ciascuno un territorio distinto, un distinto censimento; avevano tutti una pubblica rappresentanza ed impieghi comunali propri, un proprio bilancio preventivo e di resoconto, e ripartivano le proprie imposte, e solo differivano dalle altre società comunali in ciò che per la elezione di detta rappresentanza e per l'approvazione e revisione del loro preventivo, resoconto e riparti, dipendevano dal Consiglio e dal capo della magistratura del comune capoluogo....

PRESIDENTE. Pregherei l'onorevole deputato di non entrare in tanti sviluppi, ed a voler ridurre a sommi capi le sue idee, perchè la questione da lui sollevata essendo molto grave, non credo che la Camera voglia occuparsene in questa Sessione.

CARLETTI GIAMPIERI. La questione non riflette la mutazione della legge, ma si tratta puramente dell'applicazione della legge attuale; ed io mi credo in diritto di dimostrare, almeno per quello che io credo, che questa legge non è stata applicata secondo il suo spirito e secondo la sua lettera.

Ecco a prova...

PANATTONI. Domando la parola per l'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Il signor ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

MINGHETTI, ministro per l'interno. Scusi se lo interrompo.

Io non potrei, anche dopo lo sviluppo della sua proposizione, far altro che ripetere quello che ho detto.

A mio avviso, qui non si tratta dell'applicazione della legge, si tratta d'interpretazione, e la questione è molto grave.

Io dunque dissi che riconosceva che realmente questa questione degli appodati era una questione che meritava studi e considerazioni, e bisognava guardare se la legge si doveva interpretare piuttosto in un senso che in un altro. Ma oggi io non credo che la Camera possa prendere una deliberazione sopra questo punto; nè io stesso potrei rispondere categoricamente appigliandomi piuttosto ad uno che ad altro mezzo.

CARLETTI GIAMPIERI. Ad ogni modo io prego la Camera a volermi lasciar continuare, perchè se non altro servirà a far luce sulla questione.

PRESIDENTE. Se l'onorevole deputato non intende che la Camera abbia a prendere alcuna deliberazione...

CARLETTI GIAMPIERI. Io credo che la Camera, udite le mie deduzioni, potrà decidere.

PRESIDENTE. Se ella vuole che la Camera prenda una deliberazione, è una cosa diversa. Ma io credo assai difficile

che la Camera voglia attualmente discutere, se siano bene o male applicate le leggi da lei accennate.

Mi pare quindi che, dal punto che il ministro dell'interno si dichiara pronto a studiare la questione, se ella desidera solamente di far conoscere le ragioni sulle quali appoggia la sua proposta, potrebbe far stampare nel rendiconto le sue osservazioni, che saranno apprezzate da tutti.

Al momento sarebbe senza dubbio fuor di tempo il sollevare così grave discussione.

CARLETTI GIAMPIERI. Io desidererei di poter sottoporle alla Camera, perchè ci sono ragioni di urgenza che non permettono il proseguimento dello stato presente di cose, inquantochè le disposizioni prese verso gli appodati hanno prodotto un disgusto generale.

Queste disposizioni sono state tollerate nei primi momenti per non portare alterazione nello stato delle cose, ma ora i danni che hanno ricevuto e che ricevono da queste provvisori mi obbligano a pregare la Camera di concedermi la parola.

PEPOLI GIOACHINO. Domando la parola.

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Panattoni ha facoltà di parlare sull'ordine della discussione.

PANATTONI. Parlo per una questione d'ordine.

L'articolo degli appodati venne in esame davanti alla Commissione incaricata di discutere il progetto della legge comunale e provinciale; e ne fu sospeso l'esame solo perchè la Commissione doveva allora occuparsi di altre materie; ma non è escluso che debba tornare ad occuparsene.

Credo di dover dare questo schiarimento, perchè se per avventura l'onorevole preopinante, avendo inteso che la Commissione si occuperà di questi appodati, stimasse di risparmiare il suo discorso, egli può essere ben sicuro che la Commissione medesima non trascurerà questo articolo.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Gioachino Pepoli sull'ordine della discussione.

GIOACHINO PEPOLI. Io pregherei l'onorevole Carletti di non insistere sulla sua proposta, poichè la questione degli appodati è questione gravissima, che non può essere decisa da noi con un ordine del giorno.

Nell'Umbria mi sono trovato nel caso stesso in cui l'onorevole governatore di Como si trovò nelle Marche, e come egli non ha potuto risolvere la questione degli appodati nelle Marche, io non l'ho potuta risolvere nell'Umbria, quando vi ho applicato la legge comunale, per l'immensità dei reclami che si sollevarono.

Molti appodati vogliono stare uniti al comune principale, molti altri vogliono esserne distinti, molti vogliono assorbire più appodati, altri si vogliono distruggere: è una questione gravissima, e poichè l'onorevole Panattoni ha dichiarato che essa sarà largamente trattata dalla Commissione della legge comunale, io pregherei l'onorevole Carletti di non insistere, non essendo, ripeto, questa una questione da potersi decidere in breve tempo e all'improvviso, quando non si ebbe agio di prenderne intima cognizione.

PRESIDENTE. La parola è al signor Mellana.

Parla sull'ordine della discussione?

MELLANA. Sì; sull'ordine della discussione.

Io non intenderei tanto occuparmi della questione degli appodati, sebbene gravissima, ma bensì sul punto che, in seguito di questa discussione, la medesima avesse un maggiore sviluppo, in merito al vedere come sieno state fin qui applicate le leggi, massime per parte del Ministero dell'interno. Quando la questione versasse su questa tesi gene-

rare, avrei anch'io molti appunti da fare al dicastero dell'interno.

Credo che nel momento che la Camera sta per sciogliersi, questa discussione avrebbe una grande importanza. Noi non vogliamo che si rinnovino gl'inconvenienti fino ad ora rimpianti. Giova vedere come queste leggi furono applicate, acciocchè questo esame spinga il ministro dell'interno, nelle vacanze della Camera, ad applicarle più rettamente; e, dove ciò non avvenisse, servisse di motivo perchè quel ministro che avesse fallito al debito suo dovesse renderne severo conto alla Camera nel riaprirsi del Parlamento.

PRESIDENTE. Ma adesso non è questione di ciò.

MINGHETTI, ministro per l'interno. Io non ho nessuna difficoltà ad entrare in codesta quistione, come non ho nessun timore degli appunti che l'onorevole Mellana vuol fare.

Quanto poi alla questione degli appodati, ripeto che il Governo ha lasciato le cose in quello stato in cui le ha trovate quando i commissari straordinari cessarono dalle loro funzioni. Ora la questione non è sopra l'applicazione di una legge, ma sopra la sua interpretazione e su molte altre quistioni che possono presentarsi a questo riguardo.

Perciò ripeto che non posso accettare. . .

PRESIDENTE. Io ho dato la parola all'onorevole Carletti, in quanto ch'egli mi aveva detto di essere d'accordo col ministro dell'interno, e che intendeva solo domandare alcuni schiarimenti; epperò io riteneva che questo non avrebbe portato mutamento grave all'ordine del giorno. Ma dappoichè vedo che il deputato Carletti porta la quistione sopra un punto gravissimo, sul quale la Camera non è preparata, perchè non era posto all'ordine del giorno, io non credo ch'egli possa continuare:

Io gli ho già suggerito un altro mezzo per far sì che le considerazioni ch'egli voleva svolgere siano conosciute dal Ministero e possano venire dal medesimo apprezzate, ed è di farle stampare nel rendiconto della seduta.

Mi pare che il deputato Carletti potrebbe accettare questo mezzo termine e lasciare che si proceda oltre nella discussione delle materie poste all'ordine del giorno.

CARLETTI GIAMPIERI. Io accetterei ben volentieri questo partito, se non fosse che qui si tratta di cose sopra le quali avrei bisogno delle spiegazioni dal signor ministro, perchè si tratta di cose su cui è urgente di provvedere.

PRESIDENTE. Allora, se vuole sollevare una discussione, io non posso lasciarlo continuare, perchè si dovrebbe cambiare l'ordine del giorno.

CARLETTI GIAMPIERI. Allora pregherei il signor presidente di metterla all'ordine del giorno entro il più breve termine possibile.

PRESIDENTE. Sarà posta all'ordine del giorno, quando saranno esauriti i disegni di legge che sono di grandissima urgenza.

Il deputato Finzi ha facoltà di parlare.

ISTANZE DEL DEPUTATO FINZI PER LA PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL DECIMO DI GUERRA.

FINZI. È già tempo che il ministro delle finanze, adempiendo all'incarico conferitogli dal Parlamento, propose la legge, per cui sarebbe stata estesa a tutte le provincie italiane la sovrimposta di guerra. Quellò schema di legge venne immediatamente studiato negli uffici, e furono nominati i

commissari per comporre la Commissione. Ora è già passato troppo lungo tempo senza che la Commissione abbia presentata la sua relazione; io quindi domando quali sono le cause di tale ritardo.

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole deputato Finzi che non si può dire che sia passato troppo lungo tempo. Si ricorderà che quello schema di legge fu solo presentato nella tornata di lunedì; da quel giorno hanno dovuto occuparsene gli uffici, la Commissione ha dovuto radunarsi, e il relatore ha dovuto studiare la questione, onde preparare la sua relazione. Non è dunque da meravigliarsi se questa relazione non fu ancora presentata.

FINZI. Mi pare che le sollecitazioni, colle quali era stato accompagnato quello schema di legge, possano giustificare il desiderio di vederne comparire la relazione.

PRESIDENTE. Il deputato Pasini ha facoltà di parlare.

PASINI. Ho l'onore di presiedere la Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge per l'estensione del decimo di guerra alle provincie meridionali ed alla Toscana. Questa Commissione fu nominata martedì e mercoledì dagli uffici; mercoledì a sera si riuni una prima volta; e, dopo aver discussa la legge, nominò, sabato, il relatore con tutte le istruzioni opportune per fare la relazione. Questa relazione doveva essere presentata ieri mattina alla Commissione, ma il relatore mi ha riferito che non aveva ancora ricevuti dal Ministero tutti gli elementi che gli sembravano necessari. Io spero che oggi il relatore potrà compiere la sua relazione, e sono sicuro che, se non oggi, domani mattina per tempo la relazione sarà presentata.

CARLETTI GIAMPIERI. Io vedo che mi si è preclusa la facoltà di parlare, mentre si accorda ad altri. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Scusi; ella mi fa un rimprovero che non credo di meritare. Io credeva che il suo incidente fosse terminato, dal punto ch'ella ha detto di rimettersi a quanto era stato inteso, che tale discussione sarebbe stata rimandata ad un altro giorno, quando si fosse dato passo ai progetti di legge urgentissimi che rimangono ancora a discutersi.

La quistione degli appodati, che egli vuol presentare alla Camera, per quanto peso ell'abbia, non è così importante, così urgente come possono esserlo i vari progetti che sono in corso.

CARLETTI GIAMPIERI. Vorrei l'assicurazione che contesta questione sarà realmente posta all'ordine del giorno, prima che la Camera si sciogla. (*ilarità. Rumori*)

PRESIDENTE. Se sarà possibile, si farà.

MACCHI. È giunta in questo momento alla Presidenza una petizione della rappresentanza municipale, provinciale e commerciale di Cremona, intorno alla legge sulla strada ferrata da Pavia a Brescia, che potrebbe essere discussa anche domani.

Pregherei la Camera, se è possibile, che questa petizione si trasmettesse alla Commissione, senza una qualsiasi deliberazione.

PRESIDENTE. Ciò è di diritto.

MACCHI. Ma si aspetta di solito che sia registrata dalla Segreteria, e poi che sia rimessa alla Giunta delle petizioni.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Quando vi ha una petizione che si riferisce ad un progetto di legge, e che la Commissione per l'esame di questo progetto di legge è già nominata, la Presidenza stessa, senza che faccia d'uopo di una deliberazione della Camera, trasmette questa petizione alla Commissione, la quale fa l'ufficio stesso che fa la Commissione delle petizioni, e la riferisce ella stessa alla Camera.

MACCHI. Va bene. Questa petizione è di grande importanza; potrebbe avere qualche influenza sulle deliberazioni degli onorevoli membri componenti la Commissione.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazione di petizioni.

MAZZA, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 7048. Sette ufficiali superiori veneti, essendo chiamata la Camera a confermar per legge i decreti reali 4 e 29 marzo 1860, e 10 gennaio 1861, presero quest'occasione per ricordare quanto già dal Parlamento si era operato in loro vantaggio, massime colla legge 17 giugno 1850, e chiedere alla Camera che fosse pareggiata la loro condizione a quella degli ufficiali contemplati dai detti regii decreti.

La Commissione, avvertendo che nella tornata del 29 maggio, dopo lunga discussione, fu approvata un'aggiunta all'articolo 4 della proposta legge, secondo la quale gli ufficiali veneti, ai quali fu riconosciuto competere l'assegno istituito con la legge 17 giugno 1850, saranno ammessi a riposo o a riforma col grado cui fu attribuito quell'assegno;

Scorgendo in questa risoluzione della Camera contenersi la debita soddisfazione dei petenti,

Vi propone il rinvio della petizione al ministro cui spetta, per quegli effetti che di ragione.

(La Camera approva.)

Colla petizione 7166, sessanta militi volontari napoletani, che presero parte nelle campagne del 1848 e 1849 nel Lombardo-Veneto, premessi alcuni cenni sui fatti d'arme, nei quali concorsero in quegli anni alle guerre dell'indipendenza, espongono alla Camera come invano abbiano chiesto, sotto la luogotenenza Farini, di essere riconosciuti a seconda dei gradi da loro conseguiti sul campo; specificano varii casi ove parecchi di loro, che nella petizione si annoverano, nulla pervennero ad ottenere, quantunque degnissimi di ogni riguardo; e terminano chiedendo alla Camera che, pel suo mezzo, si abbiano infine quella giustizia che finora dai preposti al Governo è stata loro negata.

La Commissione considerando, che nella tornata del 29 maggio fu approvato un ordine del giorno, proposto dal deputato Pisanelli, col quale fu presa in considerazione la sorte dei Napoletani che nel 1848 militarono in Venezia,

Che questa risoluzione può essere applicabile al caso dei petenti di cui si tratta,

Vi propone il rinvio della petizione al ministro della guerra, affinché, previo esame dei fatti, applichi, se vi è luogo, ai petenti la sovrascritta deliberazione della Camera.

RICCIARDE. Unisco le mie più calde istanze a quelle dei 60 militi napoletani, i quali militarono nel 1848 e nel 1849. Fra questi si trovano alcuni vecchi e parecchi mutilati: uno, per esempio, cui fu portata via la gamba sinistra sul piazzale di Venezia nel 1849, ed un Nicola Cacialli ferito a Curtatone. Quasi tutti questi valorosi sventurati nel ritornare in patria furono cacciati in galera ed alcuni persino sottoposti alle verghe! Signori, io credo che, se noi vogliamo invogliare la nostra gioventù ad accorrere con entusiasmo a combattere le future battaglie italiane, dobbiamo mostrarci larghi e generosi verso coloro i quali pagarono il tributo di sangue nel 1848, 1849 e 1859.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione a che questa

petizione 7166 sia rinviata al ministro della guerra, s'intenderanno adottate le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate.)

MAZZA, relatore. Petizione 6974, analoga alla precedente. I fratelli Raffaele e Gaetano Gironda, esposto come nel 1848, appartenendo all'esercito napoletano, abbiano seguito il loro generale in capo Guglielmo Pepe, e combattuto in Venezia la causa dell'indipendenza;

Come, dopo la capitolazione di Venezia, imbarcatisi per la Grecia e respinti dalla tempesta alle frontiere napoletane, furono presi e fatti prigionieri nel bagno di Brindisi, ove languirono per cinque anni, e in seguito sottoposti alla vigilanza della polizia, fino agli ultimi rivolgimenti cui essi non lasciarono di cooperare;

Per queste ragioni, e pronti a far fede degli esposti fatti, reclamano essi pure dal Governo quella giustizia che si meritano.

Anche a questi petenti la vostra Commissione crede applicabile l'ordine del giorno Pisanelli, e vi propone in conseguenza, come per la precedente, il rinvio della petizione al ministro della guerra.

(La Camera approva.)

Petizioni 6989 e 7141. — La petizione 6989, del comune di Firenzuola, chiede la costruzione d'una strada ferrata, che per Firenzuola ed Imola giunga a Ravenna, come mezzo di comunicazione dell'Adriatico col Mediterraneo.

La petizione 7141, del Consiglio distrettuale di Borgo San Lorenzo, domanda l'esecuzione di un decreto del Governo della Toscana, che ordinava la costruzione in massima d'una strada ferrata avente l'obbietto stesso della detta petizione di Firenzuola.

Queste due petizioni sono state dichiarate d'urgenza, e, sulla proposta del deputato Busacca, fu adottato dalla Camera che fossero contemporaneamente riferite.

La vostra Commissione, considerando che veramente un decreto del Governo di Toscana, in data 10 gennaio 1860, determinò in massima la costruzione d'una ferrovia che unisca Firenze ad una città delle Romagne e all'Adriatico;

Che il decreto stesso affidò ad una Commissione la scelta della linea;

Che altro decreto del 24 marzo 1860 concesse ad una società estera, rappresentata dai signori Costa e Adami, la costruzione della linea anzidetta;

Che, mentre per la linea di Bologna la congiunzione del porto di Livorno con quello di Ravenna si farebbe con un tragitto di chilometri 311, la linea proposta per Imola o Forlì a Ravenna non sarebbe che di chilometri 225, e quindi si avrebbe il vantaggio di 88 chilometri;

Per tutte queste ragioni, e avendo anche la Giunta delle petizioni inteso che una Commissione, sotto l'alta direzione del Ministero dei lavori pubblici, va compiendo gli studi occorrenti per questa importante linea,

Vi propone il rinvio di queste due petizioni allo stesso ministro, per quella soddisfazione che, in seguito a detti studi, e tenuto conto di tutte le circostanze, si crederà opportuno di dar loro.

(La Camera approva.)

Con la stessa petizione 6989, il municipio di Firenzuola domanda che, nella costituzione delle nuove provincie, quel comune non sia distaccato dal Mugello, e che il tribunale del capoluogo sia reso all'importanza ch'egli ebbe dal suo nascere fino al 1858, con la doppia giurisdizione civile e criminale.

Egli fonda principalmente la prima di queste altre domande

nell'antica consuetudine che ha quel comune di commerciare e di accomunare i suoi interessi quasi esclusivamente col Mugello.

Riguardo alla seconda, quella cioè del tribunale, se ne riferisce la necessità alla mancanza di strade, per cui il comune di Firenzuola è oggi obbligato di ricorrere, a suo grave disagio e perdita non lieve di tempo, massime d'inverno, alla delegazione di Scarperia.

La Commissione, secondo i precedenti già adottati da questa Camera, propone il rinvio di questa domanda agli archivi, perchè siano, occorrendo, rimesse, la prima alla Giunta da nominarsi per la circoscrizione amministrativa, la seconda alla Commissione che sarà eletta per la circoscrizione giudiziaria.

(La Camera approva.)

Finalmente con la stessa petizione il municipio di Firenzuola, esponendo con documenti i danni non lievi toccati alla sua finanza per le spese cagionategli dalle truppe di passaggio, domanda alla Camera che siffatte spese siano poste con nuova legge a carico di tutto lo Stato, ovvero più equamente distribuite fra i comuni che lo compongono.

La Commissione, riflettendo che queste spese gravano veramente sui luoghi, a seconda della loro posizione geografica, e che i comuni su d'una strada militare, o presso alla medesima, la soffrono quasi essi soli, e, se piccoli, ne possono essere soppressi;

Che, d'altra parte, l'importanza della spesa di cui si parla, riguardando l'esercito, è generale ed utile del pari a tutte le parti dello Stato,

Ha creduto qualche cosa potersi operare a soddisfazione del comune petente; e doversi quindi la sua petizione rinviare, per questa parte, al ministro dell'interno, perchè, d'accordo con quelli delle finanze e della guerra, e fatti gli opportuni studi, presenti, occorrendo, alla Camera qualche generale disposizione, per cui si provvegga ad una ripartizione più equa delle spese di cui si tratta.

Ora, essendosi in questi giorni presentato realmente dal ministro della guerra, credo, un progetto di legge che provvede alle spese di cui si tratta, si potrebbe rimandare questa petizione alla Commissione incaricata dell'esame di questo progetto.

(La Camera approva.)

Petizione 7047. Parecchi possidenti coltivatori delle risaie nel mandamento di Novellara, circondario di Guastalla, provincia di Reggio dell'Emilia, lamentando come vessatoria ed indebita la tassa di L. 20 per ogni ettare di terreno sovrimposta dal cessato Governo estense alla coltivazione a riso di quei territorii, ne chiedono alla Camera l'abolizione.

La Commissione, facendo ragione a questa domanda, vi propone il rinvio della petizione alla Commissione del bilancio, affinchè, avendo questa lo speciale mandato di esaminare, insieme alle spese, le rendite dello Stato, prenda pure in esame la sovrimposta di cui si gravano i detti possidenti della provincia di Reggio, e giudichi, con piena cognizione di causa, se sia il caso di ammetterne la domanda.

(La Camera approva.)

Petizione 7063. Donna Rosalia Testagrossa, da Palermo, espone alla Camera che il di lei marito D. Salvatore Serretta-Wian, capo di divisione nel Ministero della guerra, funzionante da direttore nell'intendenza generale dell'esercito meridionale in Sicilia, essendo stato richiamato in Torino dal signor intendente generale per affari di servizio, salpò dal porto di Palermo la mattina del 4 ultimo marzo, sul piroscafo postale l'*Ercole*, il quale, naufragando, troncò miseramente

con la vita del Serretta le speranze ed il sostegno della di lui famiglia, composta della supplicante e di quattro figli.

L'infelice vedova si rivolge quindi al Parlamento affinchè, considerato l'accaduto disastro e la condizione lagrimevole in cui è rimasta colla famiglia, le sia accordata una conveniente pensione, benchè non siano compiuti dal di lui marito gli anni di servizio prescritti dalla legge.

La vostra Commissione, considerando che la legge dev'essere sempre osservata; che non pertanto il caso della vedova supplicante è veramente pietoso e degno che lo Stato ci provvegga, ha concluso e vi propone che sia questa petizione inviata al ministro della guerra, perchè siano alla vedova attribuiti quegli annui sussidi che, tenuto conto di tutti i fatti, si crederanno convenienti.

(La Camera approva.)

CHIAVES, relatore. Colla petizione 7132 ventisei volontari della milizia nazionale di San Giorgio Canavese domandano che la Camera s'interponga perchè sia loro conceduta la medaglia commemorativa francese, avendo essi, nell'occasione in cui l'armata austriaca invadeva le antiche provincie, dato opera ad accorrere alla città d'Ivrea per unire i loro sforzi con quelli della benemerita guardia nazionale di quella città, onde respingere il nemico.

La Commissione delle petizioni si fece capace agevolmente della benemerita di questa guardia nazionale; riconobbe essere non meno che degna di encomio l'animosa condotta di questi militi, però ebbe presente la risposta già data dal ministro della guerra alla deliberazione della Camera in ordine alla petizione riflettente la guardia nazionale di Arona, risposta affatto perentoria, poichè aveva detto il ministro che non dipendeva da lui la distribuzione di queste medaglie, ma bensì dal Governo imperiale francese, non potendo disporre di quello che non aveva in suo potere.

Per queste considerazioni, malgrado suo, la Commissione deve proporre alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione.

(La Camera approva.)

Colla petizione 7274, certo Nicola Menniti, da Catanzaro, domanda di essere nominato tenente di dogana, allegando a titolo, per ottenere questo posto; un imprigionamento ed una condanna ad anni dieci di reclusione per motivi politici sofferta.

Uniti a questa petizione non si vedono documenti; d'altro canto la domanda di un impiego non può essere direttamente proposta alla Camera, ma avrebbe dovuto essere prima diretta al Ministero competente, e soltanto allora, quando dal Ministero fosse venuta una risposta che avesse potuto sembrare non conforme a giustizia, avrebbe potuto, quasi in via d'appello, ricorrere alla Camera.

Una tal massima formando la giurisprudenza della Camera, la Commissione non potè a meno di proporre alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Colla petizione 7142, il professore di medicina nell'Università di Napoli, Gaetano Lucarelli, domanda un risarcimento pei danni sofferti in seguito alla guerra nelle provincie meridionali; questi danni consisterebbero sostanzialmente nella rovina e distruzione di due casamenti annessi ad una sua villa, la quale, come egli dice, era munita di tutti gli arredi, mobili e masserizie occorrenti alla vita ed ai bisogni dell'industria rurale.

La Commissione vide che qui si trattava di entrare in questione cui sta ora attendendo il Ministero; non volle quindi colla sua deliberazione pregiudicare per nulla alla questione

medesima; m'incaricò pertanto di proporre alla Camera il rinvio della petizione stessa al Ministero, perchè veda di ricavarne, ove sia il caso, quegli elementi che crederà opportuni.

RICCIARDI. Io debbo aggiungere una parola in appoggio di questa petizione, la quale riguarda uno dei medici più insigni d'Italia, protomedico della città di Napoli, i cui due figli, entrambi chirurghi, curavano i feriti di guerra sui campi di Capua e negli ospedali della metropoli, mentre i poderi del padre erano quasi interamente rovinati.

Credo che questa circostanza debba rendere la petizione del dottore Lucarelli meritevole di speciali riguardi.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione pel rinvio al Ministero di questa petizione.

(La Camera approva.)

CHIAVES, relatore. Colla petizione 7413 molti esercenti della città di Torino domandano una riforma della legge 2 gennaio 1853 sui diritti di gabella. Essi rivolgono i loro reclami essenzialmente a ciò che riflette il modo con cui questa legge venne eseguita, modo che sottopone questi esercenti a vessazioni e molestie, le quali, non solo sono gravissime, ma contrastano evidentemente colla lettera e collo spirito dello Statuto, colla libertà individuale, colla inviolabilità del domicilio.

Alla Commissione parve questo argomento bastantemente grave perchè dovesse proporre alla Camera di rinviare questa petizione al Ministero, onde attenda allo studio di codesta riforma, e venga quindi a proporre quelle modificazioni alla legge 2 gennaio 1853 che saranno del caso, per evitare altresì gl'inconvenienti che questi petenti lamentano.

Quindi sono incaricato dalla Commissione di proporre alla Camera l'invio di questa petizione al ministro delle finanze.

(La Camera approva.)

Nell'elenco delle petizioni a riferirsi, a me affidate, visono tre petizioni, l'una col numero 7281 e le altre coi numeri 7299, 7500, le quali mi astengo di riferire, perchè appunto gli onorevoli deputati che hanno presentato queste petizioni hanno fatto notare alla Commissione delle petizioni che vi erano provvedimenti in via al riguardo, i quali avrebbero forse resa superflua la relazione medesima; e in ordine alla petizione 7281, che vi erano altre petizioni le quali riflettevano il medesimo oggetto, per cui sarebbe stato opportuno riferirle simultaneamente.

SALVONI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera la petizione 6933, colla quale il cavaliere Marengo Malteo, maggiore in riposo, e attualmente commissario di leva nel circondario di Firenzuola, si fa ad esporre come, arruolatosi volontario nel 1814, venne, percorrendo tutti i gradi, nominato ufficiale nel 1819.

Aggiunge che, compromesso nel 1821, venne arrestato e dovette subire cinque anni di carcere duro e dieci anni di severissima relegazione.

Nel 1848 chiedeva poi di rientrare in servizio e veniva arrolato nei corpi lombardi col grado di capitano, e quindi promosso a maggior comandante il primo battaglione del reggimento del deposito.

Dopo la campagna del 1849, il petente aveva chiesto in forza di due decreti emanati dal Re Carlo Alberto, sui compromessi politici del 1821, in data 18 aprile e 10 ottobre 1848, di passare col grado di maggiore nel battaglione invalidi veterani d'Asti.

Ma, in onta a questi decreti sanzionati dal Parlamento, si vedeva posto in giubilazione come capitano, e coll'annua pensione di L. 1240.

Ciò premesso conchiude, domandando d'esser considerato come appartenente al battaglione veterani d'Asti, e per conseguenza reintegrato nella pensione, se non come maggiore, almeno come capitano, la qual pensione, si dice, dovrebbe ascendere a L. 1500 e non a L. 1240, siccome attualmente gode.

La Commissione ha esaminato attentamente i documenti allegati dal petente, dai quali risulta che il signor Marengo aveva già avanzata istanza alla Camera fin dal 22 dicembre 1848, la quale venne riferita nella tornata del 19 febbraio 1849 e rinviata al Ministero della guerra; che questi ebbe a dichiarare in merito a questa petizione non potersi ammettere la domanda, allegando in appoggio di questa sua deliberazione i concordi voti della Commissione per gli ufficiali lombardi, di due Commissioni militari appositamente nominate, e finalmente quello del Congresso permanente di guerra.

Per conseguenza la Commissione non poteva che proporvi, siccome fa, l'ordine del giorno puro e semplice, sulla petizione di cui è proposto.

(La Camera approva.)

Colla petizione 6970 il Consiglio comunale e molti cittadini di Piedimonte d'Alise reclamano contro il decreto 17 febbraio 1861 della luogotenenza di Napoli sulla nuova circoscrizione territoriale della provincia di Benevento.

La Camera in una delle tornate della presente Sessione avendo deliberato che, fermo il decreto della luogotenenza, sia data facoltà al ministro dell'interno di presentare un nuovo progetto di legge per la circoscrizione della provincia beneventana, uditi i Consigli comunali e provinciali interessati, la Commissione vi propone, per mezzo mio, il rinvio della presente petizione al ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

Petizione 6980. Alcuni cittadini di Ravenna, a nome dei popoli di Romagna, chiedono una riforma alla legge sul reclutamento.

La Commissione, non riconoscendo nei ricorrenti alcun diritto di parlare a nome delle popolazioni di Romagna, e che l'istanza suddetta potesse perciò riguardarsi in contravvenzione del primo alinea dell'articolo 58 dello Statuto; d'altra parte, considerando che le chieste riforme sono espresse in modo così vago e generale da rendere impossibile qualunque giudizio sulla ragionevolezza della dimanda, se non fosse quello che vogliasi addimostrare l'impossibilità di applicare in quelle provincie qualsiasi legge di reclutamento, giudizio che sarebbe offesa gravissima al ben noto patriottismo di quelle popolazioni, la Commissione all'unanimità vi propone, per mezzo mio, l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione 6980.

(La Camera approva.)

Petizione 6995. Il sindaco di Castelvetero, Principato Ultra, trasmette alla Camera copia di un atto deliberativo del Consesso decurionale, con cui si espongono le ragioni del comune per essersi illegalmente sciolto un contratto di appalto d'una strada comunale rotabile.

Dal breve sunto di questa petizione e dalla dichiarazione che è fatta nello stesso atto consigliare, essersene già spedita copia al signor governatore della provincia ed al ministro dell'interno,

La Camera riconoscerà che la Commissione delle petizioni non poteva proporvi che l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Colla petizione 7125 Gama Valeri, ex-cancelliere dell'uffi-

cio del censo di Loreto sotto il cessato Governo pontificio, reclama contro un decreto del regio commissario straordinario per le Marche, col quale venne destituito. Domanda in seguito che gli siano fatti conoscere i titoli de' suoi addebiti, e gli sia data facoltà di giustificarsi.

La Commissione, considerando non risultare dall'istanza che il petente siasi già rivolto al Ministero, e ritenuto che la Camera sia incompetente a pronunciare alcun giudizio sul merito di questa petizione, all'unanimità, per mezzo mio, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 7200 molti comuni della provincia di Calabria media domandano la costruzione di una strada rotabile in proseguimento della consolare di Monteleone. Questa strada, partendo da Monteleone, dovrebbe ricongiungere i principali paesi della provincia al loro capoluogo Catanzaro, l'intera provincia a quella di Reggio, il mar Ionio al mar Tirreno. I municipi ricorrenti si uniformano tutti nel fare un quadro deplorabile dei mezzi di comunicazione in quella parte del regno italiano, e nell'encomiare i grandi vantaggi commerciali e politici che si ritrarrebbero dalla costruzione di quella strada.

Parve alla Commissione che questa petizione fosse meritevole di qualche considerazione; epperò all'unanimità propose di rinviarla al Ministero dei lavori pubblici, perchè, verificate le esposte condizioni locali, e consultate le leggi vigenti in quelle provincie in ordine ai lavori pubblici, provvegga come crederà del caso.

SANGUINETTI. Avrei bisogno di qualche schiarimento dal relatore. La Commissione propone che questa petizione sia inviata al Ministero. L'invio al Ministero è sempre una raccomandazione. Si tratta qui della costruzione di una strada.

Ora nelle provincie napoletane la costruzione delle strade è a carico dello Stato, oppure a carico delle provincie? Io credo che colà sia a carico delle provincie, secondo la legge tuttora colà vigente; perchè, se non erro, nel pubblicare colà la nostra legge comunale e provinciale si è tolto via quell'articolo che metteva a carico dello Stato le strade provinciali.

Mi pare quindi che se questo comune, se questa provincia desidera di avere quella strada, può farsela, senza che sia necessario d'interessare per questo lo Stato.

Domando questi schiarimenti all'onorevole relatore.

GRECO. L'onorevole Sanguinetti pare che non conosca precisamente lo stato delle cose in quella provincia. Le strade che quivi si facevano, seppure se ne facevano, per lo più erano a carico del Governo.

Ora quest'agglomerazione di comuni si trova interamente sfornita di strade, specialmente verso il circondario di Catanzaro e di Monteleone.

Questa strada, o signori, la cui costruzione si domanda, è essenzialissima, poichè essa percorrerebbe una lunga estensione di paesi ricchi e popolosi che mancano di commercio e che, dovendo riunire un circondario con un altro che è il capoluogo, potrebbe benissimo esser considerata nazionale, anche perchè dalla parte del Ionio non avviene alcuna. Per quest'oggetto, sino a che non sieno definiti i punti sui quali debbono essere fatte le strade, quali sieno le provinciali e le nazionali, il che certamente richiederà del tempo, pare che le conclusioni della Commissione dovrebbero essere prese in considerazione dalla Camera; poichè realmente quei paesi popolosi, e molti, hanno bisogno assoluto di quella strada che li possa congiungere tanto a Monteleone, quanto a Catanzaro. Per conseguenza prego la Camera di voler adottare le conclusioni della Commissione.

D'AYALA. Anch'io sono in dovere di appoggiare le conclusioni della Commissione, poichè fra questi comuni v'ha quello d'Olivati, dove trovasi una ricca miniera di piombagine, la quale dipende dal corpo dell'artiglieria, e s'incontra in quella medesima strada una privata ferriera della Razzona, dalla quale officina è uscito appunto il grandissimo ponte sul Garigliano.

SANGUINETTI. Parmi che le spiegazioni datemi dagli onorevoli preopinanti non rispondano categoricamente a quello che io diceva; essi insistettero nel dimostrare la necessità di questa strada.

Se non c'è strada, convengo essere necessario il farla; ma quello che io domando si è, se questa strada debba, secondo le leggi vigenti ancora in quelle provincie, essere fatta dallo Stato, dalle provincie o dai comuni.

Gli onorevoli preopinanti parlano specialmente dei comuni; ma se si tratta d'una strada comunale, perchè dovremo raccomandarla al Ministero, onde sia fatta dallo Stato? Se ci inoltriamo in questa via, troveremo nelle antiche provincie delle centinaia di comuni che non hanno strade e che chiederanno vengano fatte dal Governo. Quindi non m'oppongo a che si mandi la petizione al Ministero, ma vorrei almeno che si modificasse la formola, che cioè si mandasse al Ministero, perchè esamini se la costruzione di queste strade spetti al Governo, ai comuni od alle provincie.

PRESIDENTE. La Commissione non ha risolto la questione, ma si è limitata nelle sue conclusioni a che si faccia l'invio della petizione al ministro dei lavori pubblici, salvo poi a vedere se debba essere ordinata dal Ministero dei lavori pubblici la costruzione della strada, oppure se debba darsi un sussidio; perchè anche per quanto riguarda le strade che si fanno dai comuni e dalle provincie sono stanziati nel bilancio dei lavori pubblici dei sussidi.

Ora, la Commissione non risolve punto tale questione; ella ha riconosciuto che la strada poteva essere utile, quindi ha opinato che si trasmettesse al ministro dei lavori pubblici per quei provvedimenti che crederà; perciò mi pare che la questione mossa dall'onorevole Sanguinetti sia perfettamente inutile.

SANGUINETTI. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Allora, se non vi è opposizione, porrò ai voti le conclusioni della Commissione, le quali sono per il rinvio di questa petizione 7200 al ministro dei lavori pubblici.

(Le conclusioni sono approvate.)

(Comune di Bosco — Convento di Santa Croce)

SALVONI, relatore. Petizione 7211. Con questa petizione il Consiglio municipale di Bosco, provincia di Alessandria, in seguito a deliberazione dell'11 maggio prossimo passato, sottopone alla Camera alcune osservazioni sulla convenienza di conservare nella sua integrità il convento e la chiesa di Santa Croce.

Il municipio si fa a lodare l'architettura di questo tempio, la ricchezza, i bei dipinti, i monumenti che vi si conservano, e soprattutto quello del loro concittadino S. Pio V, le di cui ceneri sono colà conservate.

Per tali considerazioni, avuto riguardo alla pubblica opinione ed al sentimento religioso di quella popolazione, il municipio fa ardentissimi voti, perchè la chiesa di Santa Croce sia conservata al culto, e il convento venga destinato e ridotto ad opera di beneficenza o di utilità pubblica, come avvenne sotto il Governo francese.

La Commissione per le petizioni propone il rinvio di questa petizione al ministro di grazia e giustizia per quei provvedimenti che crederà del caso.

MELLANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

MELLANA. Non comprendo il perchè questa petizione debba essere trasmessa al ministro di grazia e giustizia; esiste una legge, la quale provvede per quei locali che già hanno appartenuto a corporazioni religiose e che dietro la loro soppressione passarono alla Cassa ecclesiastica. In quella legge sono contemplati tutti i casi. Non dobbiamo quindi occuparci ora nè di modificare, nè di dare un'arma al Ministero per rendere quella legge illusoria; sia dessa esattamente applicata; in essa è già ampiamente provveduto alla conservazione dei monumenti che si trovano in quei dati luoghi.

In quanto al servirsene piuttosto per una cosa che per un'altra, in quella legge, come dico, è provveduto a tutto; è provveduto che, quando il Governo od un comune abbia bisogno di qualunque dei detti locali, essi avranno la preferenza nel modo che è prefissa nella legge medesima.

Io dunque non veggio a che si ridurrebbe la conclusione della Commissione, e parmi non vi sia altro da fare che passare all'ordine del giorno puro e semplice.

BIANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

BIANCHI. Quantunque al momento non mi trovi ad avere sotto gli occhi la petizione del municipio di Bosco, pure mi credo di poter asserire che l'intendimento suo nel ricorrere alla Camera, chiedendo che venga conservato quel convento, non miri ad altro che ad ottenere che esso non esca dalle mani dello Stato, e che però esso venga qual proprietà pubblica curato e riparato, convertendolo in pubblico stabilimento che sia in modo fisso consacrato alla utilità generale; e qui mi giovi intanto il far osservare che fin qui, dacchè furono allontanati i monaci che lo possedevano, esso ebbe quasi sempre a servire di quartiere militare, essendochè per la sua vicinanza alla città di Alessandria, e specialmente poi alla ferrovia che vi conduce, esso si trova in una delle posizioni le più comode per i militari servizi.

Le tracce di deperimento che già si rilevano nella chiesa e nel fabbricato annesso, ed il timore di una vendita che dia luogo pria ancora del tempo al suo annientamento, hanno destato, come era ben naturale, in quella popolazione una viva emozione, alla quale lodevolissimamente quel benemerito municipio non credè di doversi rimanere indifferente; epperò memore siccome sul cominciare di questo secolo, quantunque già pubblicato fosse un decreto di Parigi che ordinava la pronta demolizione di questo stesso convento di Santa Croce, pure ottennero, che quelli stessi che dovevano farlo eseguire quali impiegati del Governo, s'intromettessero e che ne ebbero la revoca, non reggendo a questi di commettere un tale atto di vandalismo, così essi fiduciosi ricorrono alla Camera, persuasi di non trovarla inferiore in sentimenti di elevatezza e civiltà a quel Governo che pure era estero e rivoluzionario.

Nè io credo che alcuna legge possa opporsi a che questa domanda venga inviata al ministro dell'interno o di grazia e giustizia od altri.

PRESIDENTE. Si tratta dell'invio al ministro dei culti e di grazia e giustizia da cui dipende la Cassa ecclesiastica.

BIANCHI. Bene, adunque, al signor ministro dei culti, perchè vegga se sia il caso di accogliere favorevolmente questa petizione, destinando il detto convento a qualche uso di interesse comune, e non già d'interesse esclusivamente mu-

nicipale, siccome si volle malamente, secondo me, interpretare il senso della petizione della quale ci occupiamo.

Appoggio quindi le conclusioni della Commissione.

SANGUINETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

SANGUINETTI. Farò osservare all'onorevole preopinante che la cassa ecclesiastica ha una proprietà distinta da quella dello Stato ed un bilancio suo proprio. La Cassa ecclesiastica ha la piena proprietà del convento di cui si parla; quindi io non so se il signor ministro di grazia e giustizia possa dire riservato questo convento per lo Stato. Egli non può dirlo.

Tutto quello che potrebbe fare il Ministero sarebbe di comperarlo per lo Stato.

Se ci siano queste ragioni, per cui debba comperarlo, onde servirsene per quegli usi che meglio crederà, io non lo so, ma certo è che il Ministero questo può fare.

Non crederei però che si possa accettare quello che diceva l'onorevole preopinante, perchè sarebbe un voler sconvolgere l'economia della legge sulla Cassa ecclesiastica. Essa ha diritto che la sua proprietà sia rispettata, e ha diritto pure di servirsì di questa proprietà, anche alienandola in quel modo che torni più proficuo alle sue finanze attive.

Quindi, per questa parte, io crederei, coll'onorevole Mellana, che sarebbe meglio passare all'ordine del giorno puro e semplice, inquantochè, se il municipio di Bosco ha dei motivi per convertire questo convento in pubblico stabilimento, può egli stesso comperarlo, e farlo proprio, o può rivolgersi al Ministero, il quale esaminerà le ragioni e vedrà se sia del caso di proporre un contratto autorizzato per legge, onde lo Stato possa appropriarsi questo convento.

Quindi io, quanto a me, appoggio l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole Mellana.

SALVONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Il relatore ha facoltà di parlare.

SALVONI, relatore. La Commissione, proponendo il rinvio di questa petizione al Ministero di grazia e giustizia, non credette per nulla pregiudicare la questione. Ma, trattandosi di una petizione diretta da un municipio, e in seguito d'un atto deliberativo dell'intero Consiglio, ritenne assolutamente che non fosse il caso di pronunziare l'ordine del giorno puro e semplice. D'altronde inviandola al Ministero per quei provvedimenti che crederà del caso, non so vedere in qual modo potesse la questione venire menomamente pregiudicata.

MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia. Se non ho franteso, la domanda del comune di Bosco ha un doppio scopo, quello cioè di eccitare il Governo a provvedere alla conservazione della chiesa, ed in secondo luogo quello di ottenere che al comune sia aggiudicato il convento, onde possa disporne per causa di pubblica utilità.

Sotto questo secondo aspetto in verità non potrebbe il ministro di grazia e giustizia accettare il rinvio, avvegnachè è incontestabile che la Cassa ecclesiastica ha un patrimonio suo particolare, e non potrebbe il Governo disporre di questo locale senza che intervenga una contrattazione tra la Cassa ecclesiastica ed il comune.

Certo che il Governo potrebbe intervenire in questa pratica, onde facilitare l'esecuzione di questo contratto; dovendo il locale essere destinato ad un'opera di pubblica utilità, il Governo vedrebbe volentieri che la Cassa ecclesiastica potesse privarsi di questo locale, e destinarlo ad uso comunale.

Quanto all'altra parte della petizione, che, cioè, si provvegga per la conservazione della chiesa, in verità io credo che il Ministero non la dovrebbe respingere, inquantochè ad esso si appartiene di far sì che questi locali siano conservati, quando effettivamente, o per essere monumentali, o per altra ragione, possano essere utili allo Stato.

Egli è in questo senso che il Ministero non ricuserebbe il rinvio della petizione, nel senso cioè esclusivamente di provvedere perchè quelle opere che sono necessarie per la conservazione della chiesa si eseguiscano. Non lo potrebbe accettare nell'altra parte in cui il comune manifesterebbe il desiderio che fosse a lui aggiudicata la proprietà di questo convento.

SALVONI, relatore. Il comune di Bosco di Alessandria non chiede la proprietà del convento di Santa Croce. Egli domanda sole che venga destinato a qualche opera di pubblica beneficenza; tanto è vero che cita l'esempio del Governo francese, che lo convertiva in un ospedale di veterani e d'invalidi mutilati in guerra. Con questo il municipio parmi non abbia chiesto la proprietà del convento e la fondazione di un ospedale di militari invalidi; parmi tal cosa che risguardi il Governo, e sia d'interesse non municipale, ma generale.

MICHELINI. Secondo le conclusioni della Giunta, la petizione si dovrebbe trasmettere al ministro di grazia e giustizia per quei provvedimenti che di ragione. Queste sono le parole dette e ripetute dal relatore. In altri termini la petizione sarebbe trasmessa al ministro, perchè egli faccia ciò che vuole. Imperciocchè, dovendo egli, secondo la sua ragione, giudicare quali provvedimenti occorran, può appigliarsi a quelli che crede, senza che nè i petenti, nè la Camera possano lagnarsene.

Ecco il sistema perniciosissimo che si cerca di inaugurare in questa Legislatura, sistema ignoto alle Legislature antecedenti, e soprattutto al principio del nostro regime parlamentare. Se questo sistema finisce col prevalere, l'esercizio del diritto elettorale diverrà ancor più illusorio di quello che già è, ed i diritti della Camera saranno menomati.

La Camera non è un ufficio di trasmissione; essa deve esaminare le petizioni, ed imporre al Ministero le sue decisioni sopra di esse. Indipendenti sono certamente Governo e Camera, ciascheduno nelle sue attribuzioni, ma la direzione suprema appartiene ai rappresentanti della nazione: è questo richiesto dall'essenza stessa del regime parlamentare.

Quanto alla petizione di cui si tratta, mi pare che, siccome la Commissione in sostanza non propone che si faccia nessuna mutazione alla legge sulla Cassa ecclesiastica, siccome credo che nessuno di noi desideri tal cosa, così si debba decretare l'ordine del giorno puro e semplice.

CHIAVES. Prima di tutto io non credo esatto ciò che dice l'onorevole Michelini, che cioè la Camera possa in modo assoluto imporre il suo voto al Ministero in fatto di petizioni, ma credo che la Camera possa obbligare il Ministero a fare ciò che la sua responsabilità non gli permetta di fare; credo poi tanto meno che la Camera possa amministrare a luogo del Governo.

Del resto, in ordine alla petizione in discorso, quando la Commissione, a cui ho l'onore di appartenere, ha incaricato il suo relatore di proporre il rinvio al Ministero, ha adottata appunto una conclusione in termini alquanto vaghi, perchè al Ministero rimanevano mezzi diversi onde soddisfare ad un tempo ed al desiderio del municipio del Bosco ed a ciò che alla Commissione sembrava un'esigenza bastantemente grave.

Si avevano precedenti che dimostravano come sotto i Governi passati si sia sempre tenuto conto di questo stabilimento

pel servizio pubblico, locchè aveva giovato molto alla conservazione di esso, e parlo del convento e non della chiesa.

La Commissione ha anche preso ad esame la difficoltà posta innanzi dall'onorevole Sanguinetti, che, cioè, vi fosse una distinzione tra proprietà della Cassa ecclesiastica e proprietà dello Stato propriamente detto; ma, siccome ad ogni modo non poteva altrimenti considerarsi questa deliberazione che come deliberazione di pubblica utilità, la Commissione credette dover inviare questa petizione al ministro, perchè provveda, ritenuto lo stato delle cose, e ritenuta, non dirò la necessità, ma la convenienza di non dar mano a distruggere ciò che può esservi di monumentale in quella o quell'altra provincia, tanto più quando le popolazioni vi aggiungono qualche sentimento di affetto e di riverenza particolare.

La Commissione poi ha creduto che il rinvio al Ministero dovesse per ragioni importantissime ordinarsi, ma non poteva naturalmente concretare uno scopo da proporsi particolarmente al ministro; ella conchiuse perchè fosse rinviata al Ministero, lasciando a lui di provvedere.

MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia. Pregherei l'onorevole deputato Chiaves ad osservare che sotto questo punto di vista non dovrebbe essere rinviata al Ministero di grazia e giustizia. Se si crede conveniente che in quel locale sia stabilito un ospedale militare od altra simile istituzione di beneficenza, bisogna rimandarla a quel ministro a cui appartiene specialmente il provvedere a questo riguardo.

Ora, il ministro di grazia e giustizia non potrebbe in verità far altro, se non che facilitare quelle trattative, le quali avessero luogo tra l'amministrazione della Cassa ecclesiastica ed il comune; se al comune spetterà la proprietà, il Governo lo acquisterà per destinarlo ad uso di pubblica utilità; ma se si vuol accennare a questo scopo, bisogna, per ottenere il risultato, che la petizione sia rinviata a quel ministro, il quale avrebbe lo speciale incarico di provvedere.

CHIAVES. Prego l'onorevole guardasigilli di notare quello che io diceva un momento fa, che la Commissione appunto perchè non ha potuto, o non ha creduto di poter stabilire fin d'ora un determinato scopo, un determinato modo d'impiego di questi beni stabili, non ha potuto accennare ad un altro ministro all'infuori di quello che per ordinaria competenza deve sopravvegliare a queste materie.

Quando il ministro guardasigilli avrà dinanzi a sè questa petizione, o crederà di dover deliberare in proposito egli stesso, o penserà che alcuno de' suoi colleghi possa per avventura per servizi del proprio dicastero giovare di questi beni, e ciò vuol dire che sarà agevole a lui ben più che alla Camera il porsi in rapporto, anche nello stesso Consiglio dei ministri, coi suoi colleghi, e provvedere secondo il desiderio manifestato e dal municipio di Bosco e dalla Commissione.

MICHELINI. Al disopra della questione speciale di cui si tratta, sollevata dalla petizione, ha vi il principio di massima, vale a dire la questione generale della norma che debba seguire la Camera in casi somiglianti all'attuale.

Le osservazioni fatte dal deputato Chiaves al principio della sua risposta tendono a dimostrare che la Camera deve limitarsi a raccomandare al Ministero la petizione di cui ragioniamo, ed egli stesso non rifugge da questa conseguenza, avendola specificamente espressa.

Ma questo non si è mai fatto, e sarei molto dolente che entrassimo in questa via.

Io sento in modo assolutamente diverso della dignità della Camera, la quale deve trasmettere le petizioni ai ministri, non perchè ne facciano ciò che vogliono, ma perchè eseguiscano le deliberazioni della Camera stessa.

Questa è questione gravissima di diritto pubblico, ed io non vorrei che fosse pregiudicata, la qual cosa potrebbe avvenire, ove la Camera approvasse le conclusioni della Commissione.

BIANCHI. Io non rientrerò menomamente nella questione; ma a solo scopo di semplificarla proporrei che questa petizione venisse inviata invece al Consiglio dei ministri perchè, nell'interesse generale, vedesse se fosse il caso di poter utilizzare per servizio pubblico, acquistandolo, o in qualunque altro modo, questo convento, secondando così il giusto desiderio dei petenti.

SALVONI, relatore. Per parte mia io sono soddisfatto della conclusione dell'onorevole deputato Bianchi.

CHIAVES. Come membro della Commissione accetto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno avendo la preferenza, metterò ai voti l'ordine del giorno.

Pongo ai voti l'ordine del giorno.

(Non è approvato.)

Pongo ai voti il rinvio al Consiglio dei ministri.

(È approvato.)

SALVONI, relatore. Colla petizione 7395 Giovanni Crespi, consigliere municipale di Milano, chiede alla Camera che venga riconosciuto il prestito eseguito dalla Lombardia nel 1848, a norma dei decreti 27 marzo, 20 aprile, 1 e 2 giugno detto anno.

Dopo le dichiarazioni fatte dal ministro delle finanze in risposta all'onorevole Allievi, in occasione della discussione sul progetto di legge per l'unificazione dei debiti, la Commissione all'unanimità ritenne doversi proporre l'invio di questa petizione al ministro delle finanze.

(È adottato.)

Colla petizione 7240 il municipio di Cremona ed altri municipi del circondario reclamano contro la sostituzione di una nuova linea a quella da Treviglio per Crema e Soresina a Cremona. La Commissione delle petizioni credette non essere più il caso di prendere alcuna conclusione su questa petizione.

Voci. Perchè?

PRESIDENTE. Perchè si è già soddisfatto alla domanda.

SALVONI, relatore. Colla petizione 7042 il municipio di Villa Menozzo, provincia di Reggio nell'Emilia, domanda al Governo un sussidio per aprire una strada con ponte sulla Secchia, la quale ponga quelle popolazioni in comunicazione col capoluogo della provincia e colla vicina Garfagnana e Cossana, lavori già approvati da quel Consiglio comunale.

La Commissione, atteso che ogni anno viene stanziato in bilancio un fondo per sussidi ai comuni per opere pubbliche, vi propone il rinvio della petizione al Ministero dei lavori pubblici, perchè veda se e come sia il caso di venire in sussidio del municipio ricorrente.

(La Camera approva il rinvio al ministro dei lavori pubblici.)

Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 7252. Con questa petizione il municipio di Fermo reclama contro il decreto del 22 dicembre 1860, in forza del quale quell'antichissima e benemerita città, che fino dal nono secolo aveva dato il suo nome alla parte di Marca, di cui siede a centro, si vede distrutta la sua provincia per aggregarla a quella d'Ascoli. Non potevano non fare profonda impressione sui membri della Commissione tutti gli argomenti esposti e avvalorati dal voto di adesione dei Consigli di moltissimi municipi rappresentanti la maggioranza della popolazione e dei censiti dell'intera provincia, e tutti i dati statistici di gravissimo peso che corredano l'istanza. Credo inutile farne l'esposizione alla Camera, dappoichè ciascun deputato avrà potuto

prenderne piena conoscenza dall'esemplare a stampa della petizione suddetta a tutti distribuito. Solo accennerò che la Commissione trovava il più forte argomento in appoggio alla domanda del municipio di Fermo nelle parole stesse dall'onorevole ministro dell'interno poste innanzi al decreto sulla nuova circoscrizione territoriale delle Marche. Infatti, in quella relazione, esposte le ragioni di convenienza economiche e politiche per le quali credeva necessario riunire le provincie di Fermo e d'Ascoli, si riconoscevano tutte le ragioni storiche e topografiche che avrebbero consigliato a prescegliere la città di Fermo per capoluogo della nuova provincia, siccome lo era stata per lungo tempo sotto il Governo papale e sotto il regno italiano, e ogni qualvolta i circondari d'Ascoli e di Fermo erano stati riuniti in una sola provincia.

Se non che l'onorevole ministro aggiungeva che, trovando utile e conveniente riunire ai suddetti due circondari quella parte d'Abruzzo che giace tra il Tronto ed il Vourano, Ascoli veniva perciò ad acquistare maggiore centralità, e ragione voleva che la si dovesse preferire come capoluogo della nuova provincia.

La Commissione non credette conveniente, nè della sua competenza, entrare nel merito della questione. Non potendo però disconoscere il grave peso degli argomenti e dei documenti posti innanzi dalla città di Fermo, considerando che, se il Governo del Re non trovasse più attuabile o conveniente la progettata riunione di quella parte di Abruzzo alla provincia d'Ascoli, sarebbe cessata ogni ragione per mantenere una circoscrizione che non avrebbe più motivo alcuno di esistere, la Commissione deliberava all'unanimità di proporre alla Camera che l'istanza in discorso fosse rinviata al ministro dell'interno, come il solo giudice competente per apprezzare i dati di probabilità della completa esecuzione del suo decreto 22 dicembre 1860, certa d'altra parte che, rimossa la sola ragione che si opponeva allora al riconoscimento degli antichissimi diritti dell'illustre città, il ministro non esiterebbe a far ragione a' suoi reclami.

MINGHETTI, ministro per l'interno. È verissimo che, quando la circoscrizione delle provincie delle Marche fu fatta, si era in trattative col Governo di Napoli per fare una mutazione di circoscrizione territoriale. Questo poi non fu fatto, ed oggi la grande questione viene naturalmente rimessa all'epoca in cui saranno votate le leggi organiche amministrative del regno.

Quindi non è questo il momento di occuparsene; ma è certo che, tolta questa cagione, le osservazioni che sono state recate innanzi hanno un peso, ed io accetto ben volentieri il rinvio proposto dalla Commissione, onde poter studiare tale questione, prima che la Camera si riunisca di nuovo.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizioni, pongo ai voti l'invio di questa petizione al ministro per l'interno, come fu proposto dalla Commissione.

(La Camera approva.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

RICCIARDI. Poichè è il giorno delle interpellanze. . . .

PRESIDENTE. Scusi, vi è un'elezione da riferire.

ROBECCHI, juniore. Ho l'onore di riferire alla Camera intorno all'elezione del collegio di Caltagirone.

In questo collegio, che consta di sei sezioni, il numero degli elettori iscritti è di 1359; i votanti furono 1195, e diedero tutti all'unanimità il voto al signor cavaliere Cordova Filippo, ministro per l'agricoltura e commercio.

Tutte le operazioni furono assolutamente regolari, non vi è reclamo di sorta, quindi, a nome dell'ufficio VIII, ho l'onore di proporre alla Camera il convalidamento dell'elezione del cavaliere Filippo Cordova a deputato del collegio di Caltagirone.

(La Camera approva.)

DOMANDA DEL DEPUTATO RICCIARDI CIRCA LA NOMINA DI UN NOTAIO PER GLI ATTI DELLA MARINERIA A NAPOLI.

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare.

RICCIARDI. Si tratta di un caso stranissimo, sul quale vorrei interrogare l'onorevole guardasigilli. (*Oh! oh!*) Il notaio certificatore Pascarello, incaricato *ab antico* dei contratti della marineria da guerra a Napoli, un bel dì è stato sostituito nel suo ufficio, indovini da chi? Non lo indovinerà per le mille. (*Harità*)

È stato sostituito da un colonnello.

Io domanderei all'onorevole guardasigilli in virtù di quei poteri un fatto così strano abbia potuto aver luogo.

Questo dimostrerebbe in certa maniera una tendenza nel Governo diametralmente opposta all'adagio *cedant arma togae*.

MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia. Vedo che l'onorevole Ricciardi riceve da Napoli informazioni assai più pronte ch'io non posso ricevere; non so se, come sono pronte queste informazioni, così esse sieno esatte. Il fatto denunciato, in verità, mi pare troppo strano. Ad ogni modo m'informerò, e quando veramente stia nei termini esposti dall'onorevole Ricciardi, vi si provvederà di certo nel modo opportuno.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PEL DECIMO DI GUERRA.

CORSI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge intesa ad estendere il decimo di guerra alle provincie alle quali non è per anco applicato.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

SI RIPICGLIA LA RELAZIONE DI PETIZIONI.

PICA. Veggo notato nell'elenco delle petizioni d'urgenza, e che debbono riferirsi questa mattina, una petizione della deputazione delle opere pubbliche provinciali d'Aquila intorno all'importanza d'una ferrovia a traverso gli Apennini. Mi pare che l'onorevole relatore, il signor Negrotto, manca, ma siccome...

NEGROTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il deputato Negrotto è qui presente.

PICA. Allora lo pregherei d'aver la bontà di riferire su quella petizione, perchè mi pare che non rimanga tempo per farlo un'altra volta. E siccome credo che la Commissione sia per concludere pel rinvio della petizione al Ministero dei lavori pubblici, sarebbe importante che la Camera adottasse ora tali conclusioni.

Quindi pregherei il signor Negrotto di volerne far relazione.

CEPOLLA. La petizione, della quale parla l'onorevole Pica, deve essere da me riferita, il che farò quando verrà il mio turno.

PICA. Se questo turno tardasse troppo, pregherei la Camera di voler udire tal relazione questa mattina.

PRESIDENTE. Pare che ciò si possa conciliare; quindi, se nessuno si oppone, darò facoltà di parlare al signor relatore Cepolla.

CEPOLLA, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 7058. Con questa petizione la Commissione delle opere pubbliche nella provincia d'Aquila è venuta a dare il suo parere intorno alla convenienza, all'utilità ed agli immensi vantaggi che potrà arrecare una via ferrata, la quale, passando per Aquila, si leghi nei due estremi a quella che conduce a Ceperano ed al Tronto.

La deputazione delle opere pubbliche diveniva a questa sentenza dal ragionato rapporto dell'ingegnere Ciancio rimesso al governatore.

Il governatore ed il municipio credevano opportuno pure d'interessarne il Parlamento. La Commissione avendo ritenuto che il ministro dei lavori pubblici, allorchando venne a trattarsi delle ferrovie dell'Adriatico, promise che per le linee secondarie ne avrebbe fatto studiare il tracciato da persone specialmente competenti, così è venuta nella determinazione non potersi nel rincontro fare di meglio se non se inviare questa petizione al ministro dei lavori pubblici, affinché ne tenga giusta considerazione a tempo opportuno.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'invio di questa petizione 7058 al ministro dei lavori pubblici.

(È ammesso il rinvio.)

CEPOLLA, relatore. Petizione 7539. Con questa petizione il signor Vincenzo Greco, fu Giovanni Domenico, della provincia di Catanzaro, viene ad esporre le tante sofferenze che dovette sostenere per cause politiche, le carcerazioni e mille altre iatture che ha patito nella sua fortuna; per lo che crede poter interessare il Parlamento, perchè questo lo raccomandi presso il Ministero, onde essere alloggiato in un posto che possa decorosamente fornirgli la sussistenza.

La Commissione ha creduto non essere della convenienza e del decoro del Parlamento venire a farsi interprete di questi comunque legittimi desiderii, e sollecitatore d'impieghi presso il Ministero; ha quindi opinato doversi passare all'ordine del giorno su questa petizione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate.)

CEPOLLA, relatore. Petizione 6961. Con questa petizione i municipi di Roccasecca, di Colle San Magno, di Palazzolo e di Acquino in Terra di Lavoro, unitamente al clero e a parecchi cittadini di quel circondario, fanno istanza perchè il Parlamento venga ad interporre a che il corso della giustizia penale di già intentata con una processura a danno di un tal Luigi Campione venga troncato.

Il suddetto Campione nell'agosto del caduto anno 1860, di conserva alle guardie nazionali di quel circondario, andava refrenando le insurrezioni reazionarie che sorgevano alle grida: *Abbasso la Costituzione! Viva Francesco II!* Fu allora che in uno dei vari conflitti delle guardie nazionali coi reazionari, uno di costoro cadde estinto per colpo assestato dal menzionato Campione. Il giudice istruttore di quel circondario fecesi a compilare analoga processura, della quale si impadronì la Gran Corte criminale di Terra di Lavoro.

In tali condizioni il giusto apprezzamento dell'elemento morale e materiale del fatto incriminato, e la valutazione delle prove raccolte sono esclusivamente demandate alla potestà giudicatrice del reato. Qualunque ingerenza del Parlamento verrebbe mostruosamente a perturbare i salutari confini dei vari poteri dello Stato. Quindi la vostra Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

(La Camera approva.)

Il municipio di Muccia, circondario di Camerino, provincia di Macerata, nell'agosto e nel settembre dello scorso anno 1860 fu obbligato dalle truppe pontificie a fornire viveri, foraggi e tutt'altro che occorreva. Non appena però furono sgombrate quelle provincie dalle truppe pontificie e fu pronunziata l'annessione al regno d'Italia, quel municipio fece istanza all'intendente di Camerino, e questi all'intendente generale dell'esercito a Torino, perchè detto comune di Muccia fosse indennizzato di tutte le spese, le quali, giusta la contabilità, ascendevano a lire 613 50. L'intendente generale dell'esercito a Torino rispose che, per decreto ministeriale, si era già stabilito non potersi dare alcuno ascolto a questo reclamo, se prima il Parlamento non fosse venuto ad interporre il suo giudizio.

La vostra Commissione ha considerato che tutte le forniture che il comune di Muccia ha date alle truppe pontificie a quell'epoca, quando quelle provincie erano ancora sotto il Governo papale, non erano se non delle anticipazioni, delle quali sicuramente doveva essere rimborsato dall'erario dello Stato; e siccome a questo Governo pontificio venne a succedere il Governo del regno d'Italia, così quelle obbligazioni e quei pesi debbono ora essere ristorati dal Governo italiano.

Conseguentemente ha deliberato che questa petizione fosse inviata al ministro della guerra, affinchè venga provveduto secondo giustizia.

(La Camera approva.)

ZANARDELLI, relatore. Colla petizione 7183 il Consiglio comunale della città di Catania domanda che venga a spese nazionali conservato e migliorato il molo della città medesima.

Dalla petizione risulta che quella città negli ultimi tempi, con ingenti sacrifici, sostenne la spesa di mezzo milione di ducati onde edificare questo molo, e che offrendo per esso un comodo e vantaggioso sbocco marittimo ha giovato assai per l'esportazione dei cereali, dei vini, dei minerali e principalmente d'immense quantità di zolfo al commercio della Sicilia, mentre nello stesso tempo produsse una ragguardevole utilità allo Stato per l'incremento che ne venne agli introiti delle dogane.

Per queste ragioni il Parlamento siciliano con sua deliberazione del 17 novembre 1848 decretò a favore della città di Catania, per compiere questo molo, ducati 103,000, che il Governo borbonico non ha in seguito pagati.

La Commissione, tenendo calcolo di queste ragioni addotte nella petizione, ne propone il rinvio al Ministero dei lavori pubblici, ond'esso abbia presenti gli argomenti esposti dalla città di Catania nella classificazione dei porti del regno d'Italia.

(La Camera approva.)

Colla petizione 7170 parecchi cittadini di Montesanto domandano che la ferrovia da Bologna ad Ancona sia compiuta entro il corrente anno 1861, e venga inoltre sollecitamente costruita l'altra linea da Ancona al Tronto. In forza delle leggi votate o presentate, questa petizione non ha più oggetto.

Colla petizione 6942 i municipi di Belcastro e di Cerna chiedono che la strada nazionale che deve costruirsi da Cantanzaro a Cotrone, invece di condurla lunghe litorale, sia tracciata diagonalmente nell'interno del paese passando per Trapani.

La petizione dice che questa linea, come più diretta, sarebbe più breve di un terzo dell'altra lungo il litorale, e inoltre che sarebbe più solida, perchè i molti torrenti che vanno al mare presso alla foce sono assai instabili e di estesa larghezza, per cui ad ogni pioggia verrebbe la strada probabilmente trasportata dalle acque.

La Commissione vi propone il rinvio di questa petizione al ministro dei lavori pubblici, perchè esso, in base alle ragioni esposte, abbia ad esaminare quale delle due linee sia preferibile.

(La Camera approva.)

Colla petizione 6986 Giovanni Filippi Depeppe, di Civitella del Tronto, e Vincenzo Moruzzi, recando un certificato del comune da cui risulta che sono di sentimenti liberali, moderati e di una rara probità, aggiungono che vennero distrutte le loro proprietà in occasione della guerra combattuta nello scorso anno a Civitella del Tronto e chiedono che venga loro accordata un'indennità per questo danno sofferto.

Analogamente alla disposizione presa nella seduta d'oggi per altra petizione relativa a consimili danni, la Commissione propone il rinvio al ministro dell'interno per le generali disposizioni che crederà di proporre riguardo alle indennità di guerra.

Colla prima poi di queste petizioni il signor Filippo Depeppe domanda pure un rimborso di ducati 130 per essersi dovuto mantenere sette mesi fuori di casa colla famiglia, siccome profugo per sottrarsi all'ire borboniche.

Per questa parte della petizione, la Commissione, considerando che fortunatamente per l'Italia il numero degli esuli che si riparavano dalle persecuzioni della tirannide è troppo grande per poter entrare in un abisso d'indennizzi, e notando d'altronde che per questi generi di sacrifici la miglior mercede è la soddisfazione di aver potuto sostenere qualche sacrificio a pro della patria, vi propone l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sulla prima parte si propone il rinvio al ministro della guerra e sulla seconda si propone l'ordine del giorno.

(La Camera adotta entrambe le conclusioni.)

ZANARDELLI, relatore. Colla petizione 6971 i municipi di Mola di Messina e di Turnari accennano che la fortezza di Messina, costruita allo scopo di comprimere la città, è ad essa perciò soltanto un triste ricordo del servaggio, nonchè delle stragi, degl'incendi, dei saccheggi con cui le truppe borboniche, muovendo da quel covo, afflissero le contrade siciliane, e domandano per conseguenza che quella fortezza sia al più presto distrutta. Essi fanno inoltre osservare che, coll'atterrarla, oltre al togliere un eventuale mezzo di compressione contro i cittadini, si recherebbe altresì il vantaggio alla città di ottenere maggiore estensione di abitato, cosa essenzialissima per Messina, che è ora chiusa in una cerchia molto angusta.

La Commissione, ricordevole delle parole dal ministro di agricoltura e commercio espresse in Senato colle quali manifestò la sua intenzione di demolire quella fortezza, a convalidare questo proposito vi propone il rinvio della petizione al ministro dei lavori pubblici ed al ministro della guerra.

LA FARINA. Pregherei la Camera a rinviare tutte al ministro della guerra le petizioni in questo senso.

PRESIDENTE. La Commissione aderisce?

ZANARDELLI, relatore. Aderisco.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, saranno rinviate al ministro della guerra tutte le petizioni che hanno uno scopo identico alla presente, unitamente alla petizione di cui si tratta.

(La Camera approva.)

ZANARDELLI, relatore. Colla petizione 7202 molti municipi della provincia del Principato Citerore e molti cittadini della stessa provincia chiedono che venga escluso dalla soppressione dei conventi quello dell'abbazia dei padri benedettini presso la Cava.

La Commissione vi propone il rinvio al ministro di grazia e giustizia, perchè veda se sia il caso dell'eccezione contemplata dall'articolo 1° del decreto 17 febbraio 1861.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s'intenderanno approvate le conclusioni della Commissione pel rinvio al ministro di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

ZANARDELLI, relatore. Colla petizione 6954 Folino Nicola di Conflenti, distretto di Belcastro, dicendo di aver sofferto persecuzioni, condanne e continui dispendi sotto il Governo borbonico, chiede che il decreto con cui il generale Garibaldi concedeva 6 milioni di ducati a quelli che soffersero per cause politiche sia anche a suo riguardo applicato.

Siccome non havvi prova di questi fatti nella petizione, e d'altronde occorrerebbe che prima il petente si fosse rivolto all'autorità esecutiva, alla quale competerebbe di liquidare la somma decretata a favore di coloro che soffersero persecuzioni e devono avere un compenso a tenore del decreto dittatoriale, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione che sono per l'ordine del giorno.

(Sono approvate.)

ZANARDELLI, relatore. Colla petizione 6905 parecchi individui, i quali erano sarti tagliatori all'ufficio dell'amministrazione militare in Toscana e che tennero quest'ufficio sino all'anno decorso in cui venne lor tolto, perchè la nostra amministrazione militare ha a questo proposito un ordinamento diverso, chiedono che, siccome essi servirono 13 o 14 anni il Governo precedente, così, avendo un affidamento per quest'impiego ed avendo acquisito dei diritti a pensione od almeno a qualche gratificazione, e mancando d'altronde d'ogni mezzo di sostentamento, sia in qualche modo provveduto alla loro sorte.

La Commissione vi propone il rinvio di questa petizione al ministro della guerra, affinchè esamini i titoli di questi individui, che dipendevano dall'amministrazione militare del Governo precedente, pei provvedimenti di giustizia a loro riguardo.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s'intenderà adottato il rinvio di questa petizione al ministro della guerra.

(La Camera approva.)

NEGROTTA, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera le seguenti petizioni:

Colla petizione 6855 Fattori Antonio, di Gualtieri, mandamento di Guastalla, domanda venga modificata la legge 20 marzo 1854, nel senso da esentare i figli unici dal concorrere nella leva militare.

La Commissione, considerando che la legge provvede pei figli unici del padre quinquagenario e che, se non ha creduto di esentare i figli unici di padre al disotto degli anni cinquanta, non ha ritenuta tale disposizione troppo gravosa alle famiglie, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

(Pucci Tommaso)

Colla petizione 6856 Pucci Tommaso, di Catanzaro, capoluogo della provincia di Calabria Ulteriore seconda, padre di numerosa prole, espone le politiche persecuzioni sofferte, le critiche sue circostanze e chiede un impiego o, quanto meno, un sussidio.

La Commissione, tuttochè dolente per le persecuzioni dal Pucci sofferte per amore alla patria comune, non credendo doversi la Camera fare sollecitatrice di impieghi, vi propone l'ordine del giorno.

GRECO. Non per oppormi alle conclusioni della Commissione, perchè credo anch'io che la Camera non debba farsi sollecitatrice di impieghi, ma per sottoporre una circostanza di fatto, prendo la parola.

Questo infelice Pucci, il di cui padre fu fatto assassinare dai borbonici nel modo il più infame che si possa immaginare, è stato vittima anch'egli delle continuate persecuzioni borboniche, per modo che, padre di numerosi figli, non ha mai potuto ottenere nulla, in guisa che, se il comune stesso di Catanzaro non l'avesse sovvenuto nelle sue angustie, concedendogli un assegno per lavorare in quel municipio, sarebbe perito per la fame.

Egli ebbe ricorso più volte e al Governo luogotenenziale ed al Ministero, mettendo in vista e l'attitudine sua ad esercitare un impiego amministrativo, ed i servigi da lui resi alla patria comune, e nulla ha potuto mai ottenere.

Questa circostanza di fatto non è stata manifestata alla Commissione, ed è per ciò ch'essa è venuta in quella conclusione a cui io fo eco sulle generali; ma mi pare che il Ministero dovrebbe prendere in considerazione il caso tutto eccezionale del Pucci, e, dove voglia ulteriori schiarimenti intorno alla morte del padre non vendicata ancora e intorno alle sue condizioni, io sono pronto a darli.

PRESIDENTE. Il signor Greco fa istanza perchè la petizione sia mandata al Ministero, oppure aderisce all'ordine del giorno puro e semplice?

GRECO. Desidererei di sapere dal signor ministro se accetterebbe l'invio.

PRESIDENTE. Osservo al signor Greco che non si può mutare la natura delle deliberazioni della Camera relative alle petizioni. Se il petente intende di dare una domanda al Ministero, può farlo; ma la Camera nell'ordinarne l'invio ai ministri ha un altro oggetto, e la sua deliberazione contiene, in certa maniera, una raccomandazione.

RICCIARDI. Domando la parola.

Io insisterei affinchè questa petizione venisse mandata al signor guardasigilli, col fine di veder resa giustizia finalmente a questo disgraziato, il quale domanda invano da grandissimo tempo che si vendichi la morte del padre.

Un Governo riparatore, come quello del Re, deve fargli giustizia.

PRESIDENTE. Osservo al signor Ricciardi che l'oggetto della domanda, di cui trattasi, non è di domandare vendetta per la morte del padre, ma bensì di chiedere un impiego. Ora l'oggetto della petizione non può variare.

Quando il petente si lagnasse perchè, avendo avuto ricorso alle autorità giudiziarie, non avesse potuto promuovere un procedimento criminale contro questo fatto, allora sarebbe il caso di inviare la petizione al guardasigilli, perchè eccitasse il Ministero Pubblico a procedere; ma poichè il petente non si duole di questo, non so perchè la Camera dovrebbe prendere essa l'iniziativa.

RICCIARDI. Io credeva che si domandassero entrambe le cose; non essendo così, desisto dalla mia proposizione.

PRESIDENTE. Il signor Ricciardi non insiste nella proposta.

NEGROTTA, relatore. Dal canto mio io non posso accettare che questa petizione sia inviata al Ministero, poichè ebbi dalla Commissione il mandato di proporvi su di essa l'ordine del giorno. Ma se il signor ministro l'accetta, ben volentieri, io credo, la Commissione vi si adatterà, trattandosi di persona che ebbe a sopportare persecuzioni per le sue opinioni politiche, per cui, come ho esposto, è stata dolente per la considerazione sopradetta di non poter prendere altre conclusioni al Pucci più favorevoli.

MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola per fare una dichiarazione sola.

Il Governo sicuramente tien conto dei patimenti che un cittadino abbia sostenuto per causa politica; ma io non potrei accettare l'invio di una petizione la quale avesse per iscopo di raccomandare, od anche di consigliare al Governo di dare un impiego ad una persona la quale non avesse altro titolo se non la benemerenzza politica.

GRECO. Accettando le spiegazioni del signor ministro, io ritiro la mia proposta, purchè la petizione venga mandata allo stesso ministro di grazia e giustizia.

MELLANA. Riprenderò io la proposta che ha ritirato ora l'onorevole preopinante; e la riprendo appunto perchè le parole dell'onorevole ministro consigliano l'invio. In tesi generale si è sempre adottata questa massima: che la Camera non si faccia iniziatrix di domande d'impiego, eccettuato il caso che lo richieda la giustizia. Ma, dinanzi a questi reclami, che ci vengono così di frequente fatti da individui che dicono di aver resi servizi eminenti alla causa della libertà, io non veggo che vi sia niente di contrario ai sani principii, qualora la Camera esprimesse il suo voto, che, quando occorrono impieghi, e quando vi siano pari condizioni di attitudine e di merito, debba il Ministero tener conto anche di questi sacrifici; poichè, sebbene essi siano fatti senza nessuna idea di esserne remunerati, è però giusto che, trionfando quei principii, a pari attitudine di render servizi allo Stato, siano date le cariche piuttosto a coloro che hanno sofferto per la causa della libertà, che a coloro che l'hanno osteggiata.

Ora, non entrando giudice nè dei meriti del petente, nè dei patimenti da lui sofferti, e stando solo alle osservazioni fatte dall'onorevole guardasigilli, io credo che questa petizione gli debba essere inviata, acciocchè, esaminato se questi fatti sono accertati, e se il petente ha attitudine a quegli impieghi da esso domandati, veda se sia il caso di accogliere la sua domanda, quando però vi sia vacante qualche impiego, perchè io non intendo che si creino gli impieghi per fare degli impiegati.

Io quindi domando che questa petizione sia trasmessa al Ministero nel caso da me esposto.

PRESIDENTE. Sono due le proposte su questa petizione: l'una, quella della Commissione, per l'ordine del giorno puro e semplice; l'altra, quella del deputato Mellana, per l'invio al Consiglio dei ministri.

L'ordine del giorno puro e semplice, avendo la precedenza, lo metto dapprima ai voti.

(Dopo doppia prova e controprova, la Camera ammette l'ordine del giorno.)

NEGROTTA, relatore. Colla petizione 6949 Savio Angelo e Paolo, e Gabanino Occlerio da Vercelli, allegando essere creditori d'un capitale da persone che nominano, domandano di essere soddisfatti del loro avere.

La Commissione, considerando che non alla Camera, ma ai tribunali avrebbero dovuto rivolgersi, in ciò i soli competenti, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Colla petizione 6950 i patrocinatori ed avvocati esercenti presso il tribunale di Camerino, provincia di Macerata, chiedono la rinvocazione del decreto che ordinò l'attuazione del Codice di procedura civile; o quanto meno venga solo applicato d'ora in avanti, tenuto conto del pregiudizio derivante ai patrocinatori dalla diminuita giurisdizione in materia criminale dei tribunali di circondario.

La Commissione, ritenuto che, se l'attuazione del Codice di procedura civile s'è ravvisata utile e necessaria in quelle provincie, non se ne potrebbe ora sospendere l'esecuzione; che d'altronde non deve sottostare il vantaggio generale al particolare, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 6983 Payer-Galletti Ernesto, Ferrari Vittorio e Gelati Pietro, scrivani del tribunale del circondario di Parma, rassegnano un'istanza conforme a quella registrata al numero 6878, sporta dagli scrivani dei tribunali di Torino, di Genova e di Novara.

La Commissione vi propone l'invio di questa petizione al ministro di grazia e giustizia, conformemente a quanto fu già dalla Camera deliberato in sua seduta del 1° scorso giugno.

(La Camera approva.)

(*Monache clarisse di Mola*)

NEGROTTA, relatore. Colla petizione 7055 le monache clarisse del convento di Mola, provincia di Bari, domandano venga conservato il loro monastero, anche perchè impartiscono l'educazione a molte ragazze.

La vostra Commissione, considerando che coll'art. 1° del decreto 17 febbraio 1861 potrebbero le dette ricorrenti avere diritto di sussistere, in quanto che è detto nello stesso decreto che « cessano di esistere quali enti morali riconosciuti dalla legge civile tutte le case degli ordini monastici d'ambo i sessi esistenti nelle provincie napoletane, non escluse le congregazioni regolari, ad eccezione di quelle che saranno designate, con nostro successivo decreto, come benemerite per riconosciuti servizi che rendono alle popolazioni nella sana educazione della gioventù, nell'assistenza degli infermi, ed in altre opere di pubblica utilità; »

Ritenuto anche che la Camera ha rinviato, in questa stessa seduta, la petizione 7202 al ministro di grazia e giustizia, qual petizione è identica a questa, trattandosi della conservazione dei padri benedettini della Santissima Trinità, per queste stesse considerazioni vi propone l'invio di questa petizione al ministro stesso, per quei provvedimenti che saranno del caso.

(I deputati Castellano, Massari e Mellana domandano la parola.)

PRESIDENTE. Il deputato Castellano ha facoltà di parlare.

CASTELLANO. La Camera, in altra occasione perfettamente identica, perchè si trattava di altre clarisse della stessa provincia (se non erro, quelle di Conversano, raccomandate dal venerabile vescovo, e che anzi offrivano l'abbandono di un terzo de' loro beni) ha votato l'ordine del giorno puro e semplice, partendo dal principio che, nell'esistenza di una legge, la quale proclama la soppressione dei

conventi, non vi sia da fare eccezioni, tranne quelle che risultino dalla stessa legge. Così conchiudeva la Commissione delle petizioni, sostenendo non esservi luogo a raccomandazioni speciali, come sarebbe appunto l'invio al Ministero, che ora, in contraddizione de' precedenti, ci si propone. Credo dunque non possa la Camera in quest'occasione dipartirsi dalla decisione stessa, stante che la legge deve essere eguale per tutti, massime poichè il regime costituzionale è regime di eguaglianza, non di privilegi.

Sostengo adunque che sulla petizione di queste, come delle altre clarisse, debbasi parimenti passare all'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Il deputato Massari ha facoltà di parlare.

MASSARI. Faccio osservare che la petizione, di cui si tratta, non è nel caso identico di quella, a cui accennava testè l'onorevole Castellano. Allora, se mai non rammento, si parlava delle clarisse del convento di Conversano, ed era ben chiaro, risultava evidente dalla petizione, che quelle monache non avessero nessuna specie d'ingerenza per opere di carità e di insegnamento, anzi fu questa la ragione principale, per cui l'onorevole relatore di quella Commissione, che era il signor Castagnola, si oppose all'invio, che io chiedeva, di quella petizione al guardasigilli. Qui il caso è perfettamente diverso, si tratta di monache, le quali insegnano...

DEPRETIS. Domando la parola.

MASSARI. ... e per conseguenza mi pare che sia il caso di accettare le conclusioni della Commissione; è la decisione più mite, ed io non so quale cattivo risultato possa derivare da una risoluzione mite e benevola della Camera, presa in questo senso. Si tratta di povere monache... (*Oh! oh! Rumori ed interruzioni a sinistra*)

Una voce. Si tratta della legge.

MASSARI. Mi perdonino; non credo che sia poi una cosa estremamente coraggiosa di attaccare alcune povere monache. (*Nuovi rumori e nuove interruzioni*)

PRESIDENTE. La parola è al ministro guardasigilli.

NIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia. Io vorrei fare un'avvertenza, la quale potrà forse servire di norma agli onorevoli deputati, relativamente all'importanza di questa petizione.

Nelle provincie napoletane fu pubblicata la legge sopra l'abolizione delle corporazioni religiose, ma si prese la riserva d'indicare in un successivo decreto quali sarebbero state quelle che andrebbero esenti dalla soppressione.

Questo decreto non fu sinora pubblicato, e la legge non ha perciò avuto sinora esecuzione.

Quindi questa petizione non potrebbe avere altro scopo se non quello d'indicare la condizione nella quale queste monache si trovano, perchè il Governo l'abbia presente e la apprezzi quando si tratterà di designare le corporazioni esenti dalla soppressione; e la trasmissione al Ministero non potrebbe avere l'importanza di raccomandare in modo veruno quei dati conventi.

Io ho fornite queste spiegazioni unicamente perchè la Camera possa regolarsi nelle sue deliberazioni.

Il Ministero dal suo canto dichiara che esso non ricusa di ricevere informazioni, non può e non vuole impedire che queste monache espongano la loro condizione; e in questo senso esso riceverà senza alcuna difficoltà la loro petizione.

CASTELLANO. L'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

MELLANA. Risponderò innanzi tutto all'onorevole Massari, il quale parla di coraggio, che ci vuole assai più coraggio a combattere che ad annuire alle domande delle donne.

Ma qui non è neppure il caso di combattere o di difendere, bensì di volere che la legge sia uguale per tutti.

Io domando se non sia un principio costantemente adottato nella Camera che non si ricevono petizioni, se non quando consta che il petente abbia percorso, nelle vie ordinarie, tutto lo stadio che dalla legge gli viene assegnato e ricorra solo alla Camera dietro ad una diniegata giustizia.

Ora, l'onorevole relatore faceva osservare che la Commissione aveva accolta questa domanda, ed è qui in piena contraddizione colle giuste osservazioni dell'onorevole guardasigilli, in quanto che, per ulteriore decreto di quell'autorità, è detto che si sarebbe fatto luogo ad alcune concessioni dietro gli atti di benemeranza e d'utilità che rendevano al pubblico questi enti morali.

Ora, io domando come la Commissione davanti il fatto d'un'autorità che aveva preveduto questo caso, d'un'autorità alla quale ancora non fu ricorso, d'un'autorità che sola doveva essere in primo stadio giudice in questa domanda, senza nessun dato di fatto e dare nessuna ragione alla Camera, ci viene a proporre che, stante i titoli di benemeranza di queste monache, s'abbia la petizione a mandare al guardasigilli....

NEGROTTA, relatore. Domando la parola.

MELLANA. ... perchè abbia riguardo alle medesime?

Io quindi dico che la Commissione non avendo addotto nessun motivo per appoggiare la sua conclusione, e d'altra parte essendo la sua conclusione contraria a tutti i precedenti della Camera, che non vogliono si possa accogliere una domanda, se non quando siasi prima diniegata giustizia ai petenti nella via ordinaria, non ci rimane che passare all'ordine del giorno puro e semplice, salvo a ritornare su esso quando questi petenti, avendo seguito la via ordinaria, sia loro diniegata giustizia, e ricorrano altra volta al Parlamento.

MASSARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Depretis e poscia al relatore.

MASSARI. L'onorevole Depretis probabilmente parla nello stesso senso.

Io rispondo solo brevissime parole alle osservazioni del deputato Mellana.

Mi pare che l'onorevole Mellana non sia perfettamente informato dei fatti.

L'onorevole guardasigilli ha rammentato, ed è esattissimo ciò che egli ha detto, che, nella promulgazione del decreto luogotenenziale relativo ai conventi, fu detto che con altro decreto si sarebbe pubblicato l'elenco di quei conventi che sarebbero stati compresi od eccettuati.

Per quanto è a mia notizia, questo decreto non è stato menomamente pubblicato; dimodochè l'obbiezione che faceva l'onorevole deputato Mellana, che queste monache dovessero prima rivolgersi all'autorità competente, e poi, quando avessero avuto diniego di giustizia, potessero rivolgersi al Parlamento, mi pare che in questo caso non sussista, perchè in realtà io credo, anzi posso dire e so che queste religiose non sanno realmente a chi rivolgersi. Delle petizioni alla segreteria degli affari ecclesiastici ne hanno inoltrate, e parecchie, nè credo che abbiano avuto risposta.

È ben naturale quindi che queste monache si rivolgano di preferenza all'autorità del Parlamento. Mi pare anzi che, così adoperando, esse facciano anche atto di ossequio e di deferenza alle nostre istituzioni costituzionali, e che non sia il caso di respingere la loro domanda con un ordine del giorno sdegnoso.

DEPRETIS. A me pare che la petizione doveva essere indirizzata al ministro.

Per l'attuazione della legge che sopprime le corporazioni religiose è necessario un decreto posteriore che viene a formar parte della legge perchè ha carattere legislativo, il quale determina quali sono le eccezioni alla regola generale della legge che abolisce le corporazioni religiose. Ora chi ha l'incarico di pubblicare questo decreto? Si è il potere esecutivo. In questa parte dunque la Camera debbe attendere che il potere esecutivo abbia compiuto l'opera sua.

Io entro nelle viste del guardasigilli; ma dico che i petenti debbono anzitutto rivolgersi al ministro. Il ministro dia compimento alla legge colla pubblicazione del decreto; se non avrà adempito bene al debito suo, allora parmi sarà il caso di ricorrere alla Camera.

Per queste ragioni io appoggio l'ordine del giorno puro e semplice.

NEGROTTA, relatore. In primo luogo mi corre debito di dire all'onorevole Mellana che la Commissione non è stata spinta a prendere queste conclusioni per deferenza a queste religiose, sibbene perchè credeva che la domanda loro potesse essere appoggiata in giustizia. Diffatti, quali sono state le conclusioni della Commissione? Che sia rinviata questa petizione al Ministero, perchè questo convento sia compreso nelle eccezioni del n° 1 del decreto 17 febbraio 1861 della luogotenenza di Napoli, *ove ragioni di fatto e di giustizia il consentano.*

Ora, dal momento che la Commissione vi dice: rinvia-tela al ministro, e, se veri sono i fatti, se giustizia lo vuole, vi provveda; parmi non vi sono state alcune considerazioni di benemeranza verso le religiose. Odo ripetere: questo passo l'avrebbero potuto fare le religiose stesse, indirizzando la loro petizione direttamente al Ministero. Sta bene, che forse avrebbero potuto anche farlo; ma la considerazione, che la Commissione ha creduto dovesse prevalere, si fu che, se si passasse all'ordine del giorno, e ritardandosi così il rinvio al Ministero della petizione, intanto il monastero di Mola di Bari venisse soppresso, l'educazione, che, come è detto nella petizione, è data a quelle zitelle da quelle religiose, rimarrebbe sospesa, e che in conseguenza ne verrebbe un danno a quelle popolazioni, cessando l'educazione di quella gioventù.

Ecco le considerazioni di giustizia e di convenienza che indussero la Commissione a proporvi il rinvio al Ministero di questa petizione; quindi, essendo questo il preciso mandato che mi ebbi dalla medesima, io insisto perchè la Camera voglia accettarne le conclusioni, tanto più in seguito alla testè presa deliberazione rispetto alla petizione 7202 sul convento dei benedettini.

MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia. Perchè le mie idee siano chiare, io credo dover ripetere questa dichiarazione, che io accetto ben volentieri l'invio della petizione di cui si tratta, quando mi sia trasmessa unicamente come documento; ma non potrei acconsentirvi qualora si facesse con animo di raccomandare specialmente le condizioni esposte da queste monache; avvegnachè io non potrei sin d'ora ammettere che le condizioni favorevoli, in cui queste religiose dicono di essere, sussistano in realtà.

Se la Camera dunque vuole trasmettere questa petizione al Ministero, esso la unirà alle molte altre che già ritiene, ma solo come documento perchè il Governo prenda cognizione dei fatti in essa allegati; ma prego la Camera a non volerla inviare come una domanda che meriti di essere accolta dal Governo.

PETRUCCELLI. Io vorrei in quest'occasione insistere presso il Ministero acciocchè questo decreto fosse una volta pubblicato, onde uscire dai dubbi e far cessare lo stato al tutto precario in cui si trovano questi conventi, onde far cessare la preoccupazione che regna anche nel pubblico, per sapere quali sono quelli che debbono essere sciolti e quali quelli che debbono rimanere.

È necessario che questo decreto sia pubblicato, ed al più presto che si può.

Quanto poi alle condizioni che mette il ministro sopra l'uso che egli voglia o possa fare di questa petizione, volendola accettare come un semplice documento, mi pare che tanto vaglia questo rinvio richiesto dalla Commissione, che di passare all'ordine del giorno.

Io desidero pertanto di conoscere se le clausole debbano o non restare.

MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Petruccelli mi fa una domanda a cui non potrei in questo momento rispondere.

CASTELLANO. Precisamente, dietro le dichiarazioni del signor ministro, insisto per l'ordine del giorno puro e semplice da me proposto; imperocchè è naturale che la Camera non debba farsi mero organo di trasmissione materiale delle petizioni.

Nessuno impedisce alle petenti di dirigere una nuova domanda al Ministero; ed ove, essendo la medesima fondata in legge e debitamente giustificata, il Ministero non l'accogliesse, allora soltanto potrebbero essere ascoltate dalla Camera che si troverebbe al caso di emettere un giudizio, non già di trasmettere soltanto una carta, il che sarebbe per essa poco dignitoso.

Insisto pertanto che la Camera voglia passare all'ordine del giorno.

DEPRETIS. Faccio notare che la Camera, quando si pronuncia sopra una petizione, esprime la sua opinione sull'oggetto al quale la petizione si riferisce.

Nel caso attuale, il Ministero, se ricevesse la petizione colle conclusioni proposte dalla Commissione, ne dovrebbe indurre che l'opinione della Camera è favorevole alla domanda delle petenti, e la sua libertà d'azione sarebbe pregiudicata.

Egli è per questo che insisto, onde la Camera non si pronunci prima che il potere esecutivo abbia pronunciato.

A che cosa poi gioverebbe che la Camera inviasse la petizione al Ministero come semplice documento? Sarebbe cosa nuova. La Camera quante volte si è trovata in simili casi ha sempre deciso che si debba passare all'ordine del giorno, perchè essa non può scendere a farsi ufficio di spedizione o di sollecitazione.

Io insisto pertanto sull'ordine del giorno, o, se meglio si desidera, lo proporrei formulato in questi termini:

« La Camera, ritenuto che le petenti devono rivolgersi anzitutto al potere esecutivo, passa all'ordine del giorno. »

MASSELLI. Ma se l'hanno già fatto, si sono già rivolte al potere esecutivo.

NEGROTTA, relatore. Io credo che si possa perfettamente rinviare la petizione al ministro colla condizione da esso esposta, poichè che cosa propone la Commissione?

Essa dice: si rinvii al ministro di grazia e giustizia, perchè, *ove le circostanze di fatto e le considerazioni di giustizia lo consentano, si faccia ragione alle petenti; ma naturalmente non perchè il Ministero debba prendere una decisione contro il disposto dell'articolo 1 del decreto 17 febbraio 1861.*

Mi pare quindi che non vi può essere difficoltà che la Camera accetti le conclusioni della Commissione.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Domando alla Camera se intende di chiudere la discussione.

(La discussione è chiusa.)

Essendovi il voto motivato, proposto dal deputato Depretis, questo. . . .

CASTELLANO. Mi pare che l'ordine del giorno puro e semplice debba avere la priorità.

PRESIDENTE. Sta bene, non credeva che fosse stato proposto.

Dunque avvi prima l'ordine del giorno puro e semplice, poi l'ordine del giorno proposto dal deputato Depretis, e da ultimo le conclusioni della Commissione per l'invio della petizione al Ministero.

Metterò anzitutto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

(Dopo prova e controprova, è ammesso.)

RAELLI, relatore. Petizione 7147. Il Consiglio comunale di Pieve Santo Stefano chiede che nella nuova circoscrizione territoriale dei comuni, da farsi in esecuzione delle nuove leggi organiche amministrative, vengano annesse alla comunità di Pieve Santo Stefano quella della vicina Caprese per intero, l'altra di Badia Tedalda per gran parte ed alcune sezioni di quelle di Verghereto e di Chiusi in Cosentino. Chiede inoltre che sia sede di mandamento.

La Commissione, senza dare alcun avviso, opina rimettersi

sul merito al ministro, perchè tenga presente la domanda fra le altre di simil natura negli studi preparatorii sulla materia.

(La Camera approva.)

Petizione 7197. Il municipio e varii cittadini del comune di Belvedere (provincia napoletana) temono che sia rimosso da quel comune il deposito di sali per trasferirsi in Paola, e reclamano dal Parlamento che sia lì mantenuto.

La Commissione osserva che trattasi di un affare meramente di amministrazione di competenza del potere esecutivo, che la Camera non ha nel momento alcun atto di questo potere ad esaminare. Propone quindi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Le petizioni 7354 e 7390, irregolari per mancanza di forma, non si riferiscono.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno essendo esaurito, la seduta è sciolta.

La seduta è levata alle ore 12 1/4.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

Concessione di una ferrovia da Brescia a Pavia per Pizzighettone;

Concessione di una ferrovia da Torino a Savona;

Costruzione di un ponte di chiatte sul Po a Casalmaggiore;

Classificazione fra le nazionali della strada da Bobbio a Piacenza.